

Un anno di lavoro territoriale Report attività 2019-2020



Sabato 22 febbraio 2020. Insieme ad "Anni in fuga" e al nodo nonantolano di "Mediterranea SH" organizziamo un incontro pubblico per informare e riflettere insieme alla città sullo stato dell'arte dell'accoglienza in Italia e a Nonantola ("Il collo dell'imbuto", vedi articoli in appendice B). Alla sera si abbatte anche sulla scuola "Frisoun" la tempesta del Covid-19. Sarà l'ultima iniziativa pubblica. Arriva l'ordine di chiudere: una settimana di sospensione per verificare l'andamento del contagio. La riapriremo in realtà solo quattro mesi dopo per un percorso di recupero scolastico con i ragazzini delle medie. Quattro lunghissimi mesi, di paura, confusione, incertezze, che studenti e insegnanti della scuola, fisicamente lontani ma emotivamente vicini, hanno cercato di attraversare facendo leva sulla coesione dei gruppi e sullo spirito di collaborazione costruiti nei primi mesi di scuola.

Un "lungo" anno scolastico, che si è concluso, insieme alla cosiddetta "sanatoria", il 15 di agosto. Un anno eccezionale che ci siamo sforzati di vivere come se fosse normale. E in una temperie emotiva alla quale, dopo qualche giorno di disorientamento, abbiamo cercato di reagire confidando su quello che di più solido abbiamo provato a costruire in questi anni: la spinta delle persone all'autonomia e alla cooperazione. Quali tracce abbia lasciato è difficile dire e lo verificheremo

anche nel corso del prossimo anno scolastico, che sarà ancora, inutile nascondercelo, un anno di grande incertezza e in regime di emergenza.

*Gli interventi educativi, sociali, culturali e politici che Giunchiglia-11 ha realizzato quest'anno hanno cercato di consolidare il **lavoro di animazione territoriale** e di **costruzione di comunità** avviato negli anni precedenti. Il cardine intorno cui ruotano tutte le azioni dell'associazione rimane sempre la scuola di italiano per adulti stranieri "Frisoun", che gestiamo in collaborazione con il Centro Intercultura, intesa come luogo vivo in cui imparare e usare la lingua, ma anche dove esercitare la critica e sperimentare, su piccola scala, nuove forme di socialità, di dialogo e di convivenza tra "diversi".*

Che cos'è stata Giunchiglia-11 nell'anno scolastico 2019-2020

- una scuola di italiano per adulti stranieri;
- un corso propedeutico per la scuola guida;
- uno spazio educativo per i figli (0-6 anni) delle studentesse del corso di italiano per principianti;
- una serie di attività didattiche e di lavoro di comunità "a distanza" per far fronte all'emergenza sanitaria determinata dalla pandemia da Covid-19;
- il supporto alla preparazione dell'esame di III media per tre giovani studenti della scuola Frisoun;
- un corso estivo di recupero rivolto a un gruppo di ragazzini e ragazzine di età delle medie;
- un'opera di scambi e intrecci con altre realtà locali e non, che abbiamo frequentato e con cui abbiamo condiviso progetti e iniziative. In particolare: Anni in fuga, Fondazione Villa Emma, Caritas diocesana e parrocchiale, Mediterranea Nonantola;
- un centro di animazione territoriale e di costruzione di comunità.



Il “cerchio” della scuola Frisoun, momento centrale della lezione e “governo” della scuola

UN ANNO IN NUMERI

La prima parte della scuola “Frisoun”, quella “in presenza”, è iniziata il 14 ottobre 2019 e si è conclusa il 20 febbraio 2020. Dopo è proseguita per altre vie e con altri mezzi. Di seguito l’elenco dei corsi e delle attività organizzate da Giunchiglia-11 durante l’anno.

1. SCUOLA DI ITALIANO

Corso per analfabeti (gruppo A) lunedì e mercoledì dalle 18 alle 20.

Corso per principianti (gruppo I) con basso livello di scolarizzazione pregressa (A1), il martedì e il giovedì dalle 14.30 alle 16.30. A partire dalle 14 attività propedeutica d’accoglienza.

Corso di secondo livello (gruppo II), eterogeneo, dal livello A1 al livello B2 (nel parlato e nell’ascolto). Il corso si è svolto il martedì e il giovedì dalle 17.30 alle 19.45, con un’attività propedeutica di accoglienza a partire dalle 17.

Maestri: Chiara Scorzoni (per il Centro Intercultura), Luigi Monti; **Maestri volontari:** Giorgia A., Arianna M., Giovanni S.. **Volontari:** Arianna P., Lauretta B., Meriem S., Silvia M., J.A., Gabriele B.. **Volontarie in servizio scout:** Anna B., Alessia B., Lisa C..

2. SPAZIO BAMBINI

Spazio educativo rivolto ai piccoli delle studentesse del gruppo I, il martedì e il giovedì dalle 14.15 alle 16.30.

Educatrici/tori: Laretta B., Cristina C. (dipendente del Comune), Monica A., Gabriele B. (volontario del Comune). **Animatore:** J. A.

3. **SCUOLA GUIDA**

Corso propedeutico alla preparazione dell'esame teorico per la patente, il martedì e il giovedì dalle 20.30 alle 22.

Maestri: Martina ed Elia S..

4. **VERSO L'ESAME**

Percorso di supporto (a distanza) in preparazione all'esame di terza media: da inizio aprile a metà giugno.

Maestri: Chiara Scorzoni (per il Centro Intercultura) e Luigi Monti. **Maestra volontaria:** Martina S..

5. **CORSO DI RECUPERO ESTIVO**

Corso intensivo durante il mese di luglio, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 9 alle 12, per 8 ragazzini e ragazzine che frequentano l'Istituto comprensivo di Nonantola, dalla V elementare alla III media.

Maestri: Luigi Monti e Chiara Scorzoni (per il Centro Intercultura). **Maestre volontarie:** Arianna M. e Martina S..

6. **SPORTELLLO SANATORIA**

Due pomeriggi alla settimana (il mercoledì e il venerdì, dalle 16 alle 20) dalla fine di maggio al 13 agosto.

Operatori volontari: Luigi Monti e Fausto S..



5 novembre 2019 – Lezione di scuola guida

7. INTRECCI

Una serie, difficile da quantificare, di riunioni, incontri e iniziative che l'associazione porta avanti in un'ottica di lavoro di comunità e che in passato hanno fatto germinare e oggi contribuiscono ad animare realtà territoriali come "**Anni in fuga**", il "**Tavolo casa**", rete informale con il vescovo e la Caritas diocesana sul tema del "diritto all'abitare"; il "**Tavolo accoglienza**" rete strutturata di cui fanno parte l'amministrazione, gli enti che gestiscono Centri di accoglienza a Nonantola, Anni in fuga e la Caritas diocesana, intorno ai temi dell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati.

8. INCONTRI PUBBLICI

Umani senza confini (Bologna, 28 settembre); **Natale al Frisoun** (13 dicembre); **Il collo dell'imbuto** (22 febbraio); due incontri di formazione a distanza sul Covid-19 tenuti dalla dott.ssa Kindi Taila nell'ambito del progetto Europeo **I care** (maggio); proiezione pubblica del documentario **Appuntamento ai marinai** della regista eritrea Ariam Tekle (14 giugno); autoformazione di Barak Aaronson sulla metodologia della **Scuola capovolta** (19 giugno).

9. FORMAZIONE

III edizione de **Le strade del mondo**, scuola per "attori" dell'accoglienza che Giunchiglia-11 progetta, organizza e gestisce, in collaborazione con "Fondazione Villa Emma" (8 giugno e 20-21 settembre 2019).

TOTALE PRESENZE

- Corsi di italiano: **135** studenti iscritti (di cui 13 minorenni).
- Scuola guida: **33** studenti iscritti
- Spazio bambini: **18** i bambini iscritti, nati negli anni compresi tra il 2009 e il 2019
- Percorso in preparazione all'esame di III media: **3** ragazzini, di cui due iscritti anche al corso di italiano.
- Volontari attivi: **16**
- Corso di recupero estivo: **8** ragazzine e ragazzini di età delle medie
- Sportello sanatoria (in collaborazione con Anni in fuga): **36** richiedenti asilo e **2** immigrati irregolari che hanno partecipato a incontri di gruppo o individuali; circa **15** i datori di lavoro incontrati o contattati.

Il 65% degli iscritti ai corsi di italiano ha frequentato dall'inizio all'interruzione per lockdown, dal momento dell'iscrizione fino alla chiusura della scuola per l'emergenza sanitaria. La restante percentuale è composta da chi si è iscritto ma non è mai riuscito a venire o non è riuscito a frequentare con costanza per problemi legati all'accudimento dei figli, per ragioni lavorative, per cambio di residenza o per questione di salute.

NAZIONALITÀ DEGLI STUDENTI ISCRITTI

Albania: 5
Bangladesh: 9
Brasile: 2
Cameroun: 1

Cile: 2
Costa d'Avorio: 1
Ecuador: 1
Egitto: 1

Eritrea: 3
Gambia: 3
Ghana: 20
Guinea Bissau: 1

Guinea Conakry: 1
India: 2
Lettonia: 2
Mali: 4
Marocco: 25
Moldavia: 2

Nigeria: 8
Pakistan: 15
Perù: 1
Repubblica Dominicana: 1
Romania: 1
Russia: 1

Spagna: 1
Thailandia: 3
Tunisia: 13
Ucraina: 6

Per un totale di **28 diverse nazionalità** di cui le più numerose sono Marocco (25), Ghana (20) e Pakistan (15)



Quattro dei 28 paesi da cui provengono gli studenti di quest'anno: Cile, Eritrea, Pakistan e Thailandia.

UN ANNO IN DATE

Vengono qui riportate alcune date significative che “marcano” il calendario dell’associazione al di là delle ore ordinarie di scuola. La selezione, tratta da diari di lavoro annotati durante l’anno, non riguarda tanto la didattica dell’italiano, che pure rappresenta il baricentro delle attività di Giunchiglia-11, ma fatti e riflessioni scelti, tra i tanti possibili, perché “sintomi” capaci di svelare problemi, conflitti, potenzialità e piste di lavoro interessanti in relazione agli studenti, al territorio e all’associazione.

6 settembre Insieme a una rete di educatori e insegnanti di italiano provenienti da Bologna, Milano, Monza e Pavia sperimentiamo per la seconda volta “lo specchio del testo”, modalità di lavoro pensata mutuata dalla “Pedagogia istituzionale” che useremo alla III edizione de “Le strade del mondo”.

7 settembre Veniamo a sapere che una nostra ex studentessa, A. G., è stata accoltellata e data alle fiamme dal compagno. Lui è stato fermato a Ventimiglia nel tentativo di scappare in Francia. Fino a prima di trasferirsi in provincia di Ferrara A. era rimasta in contatto e aveva sostenuto con

molto affetto e partecipazione le attività della scuola. Una donna intelligente, timida, intraprendente e forte, che era rimasta nel cuore di chi l'aveva conosciuta. Lascia una ragazzina adolescente, che pure aveva frequentato la scuola "Frisoun" e un'altra figlia in Marocco.

15 - 19 settembre Giorgia A., Arianna P. e Arianna M. con il pretesto di portare i volantini della scuola, incontrano diversi cittadini stranieri del territorio che aprono loro la propria casa. Questo lavoro "di prossimità" consente di creare relazione e conoscere situazioni che diversamente rischiano di rimanere invisibili a servizi e amministrazione.



Settembre 2019 - Volantinaggio prima dell'inizio della scuola

20-22 settembre III edizione delle "Strade del mondo" sul tema delle istituzioni e dei processi partecipativi per "aprirle" (vedi programma in "Un anno in locandine").



Sessione estiva delle "Strade del mondo" dal titolo "Il prezzo della memoria, gli inciampi del racconto"



Le strade del mondo – Momento conviviale a cura di “Anni in fuga”

22 settembre Incontro con il vescovo don Erio Castellucci per riprendere il confronto sull'emergenza abitativa che attanaglia tutta la provincia. È presente anche Valentina Calderone, dell'associazione “A buon diritto” di Roma interessata, per una ricerca che ha in corso, alla rete che stiamo costruendo tra Modena e Nonantola sul tema “casa”.

26 settembre Primo giorno di iscrizioni: sempre emozionante scoprire chi entra dalla porta della scuola Saranno quattro le giornate di iscrizione. Molti degli oltre 130 iscritti di quest'anno vengono in queste quattro giornate. Tra i volti che rimangono impressi il primo giorno: una dodicenne thailandese, un diciottenne ucraino, un gruppo di simpatici braccianti pakistani che vorrebbero iscriversi ma devono scappare al lavoro; una nostra vecchia studentessa ghanese che porta a scuola una figlia ventitreenne arrivata da poco in Italia...

Scopriamo che al Centro Intercultura hanno tolto l'unico posto di Servizio civile che aveva: una nota di disappunto perché sarebbe stata una bella opportunità da proporre a qualcuno dei giovani volontari che in questi anni si sono formati con noi.

28 settembre Giorgia A. e Arianna M. organizzano e gestiscono con un gruppo di 5 studenti della scuola “Frisoun” un banchetto informativo alla giornata scout di Bologna “Umani senza confini”.



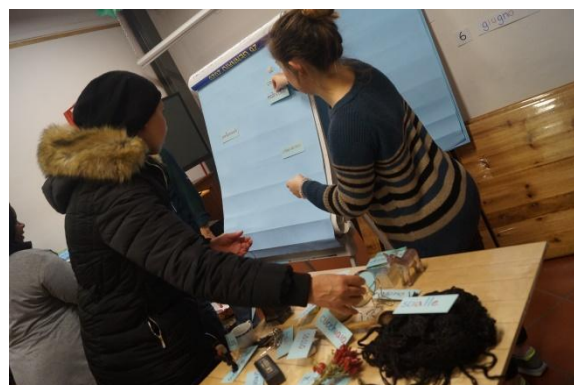
28 settembre, Bologna – “Umani senza confini”

2 ottobre Riunione del nodo bolognese degli “Asini”. Sta prendendo corpo l’idea di organizzare un seminario d’approfondimento sul “diritto all’abitare”. Porto i problemi e le istanze incontrate a Nonantola intorno al tema dell’emergenza abitativa.

5 ottobre Tutti i ragazzini stranieri neoarrivati che si sono iscritti alla scuola “Frisoun”, tolta una, sono stati inseriti in una classe precedente la loro età anagrafica. Abbiamo conferma da una delle insegnanti della scuola media che questo avviene senza nemmeno incontrare i ragazzini e senza valutare le loro reali competenze. Problema grande “come un elefante in un salotto” che cercheremo di affrontare in maniera collaborativa con le scuole di Nonantola. Giunchiglia-11 e la scuola “Frisoun” possono offrire la loro esperienza e la loro competenza all’istituto comprensivo, soprattutto in fase di inserimento e di orientamento per la scelta delle scuole superiori.

12 ottobre Scopriamo che la famiglia di un nostro studente ha ricevuto lo sfratto esecutivo. Questa situazione diventerà campo di sperimentazione per il nascente “tavolo inclusione” dei servizi sociali.

18 ottobre “Tavolo casa”, ospitati dal Centro d’ascolto “Papa Francesco” a Modena. Dopo quasi due anni di incontri, non riusciamo ancora a trovare strumenti idonei per affrontare l’emergenza abitativa che tanti, non solo stranieri, vivono anche a Nonantola. Non riusciamo a trovare appartamenti per sperimentare forme di affitto, attraverso la mediazione relazionale di associazioni come la nostra o la costruzione di fondi garanzia, che consentano di abbassare la sfiducia, il sospetto e in alcuni casi il razzismo che caratterizza il mercato degli affitti.



10 febbraio – Gioco di Kim con il gruppo A, per aumentare il vocabolario

19 ottobre Situazione sempre più ingarbugliata di M., richiedente asilo arrestato per spaccio. Mi telefona F. Sta lavorando in un autolavaggio. È assunto, insieme a 4 giovani stranieri, da un'agenzia interinale che gli ha fatto un contratto per 4 ore al giorno, ma lui nel lavora anche 9. La differenza viene "gestita" fuori dalla busta paga. Durante l'anno sentiremo altre storie come queste.

22 ottobre Incontro con la vice preside del Cpia di Modena. Scambio piuttosto utile in cui ipotizziamo diverse possibili collaborazioni. Ed emergono varie idee anche per convenzionare la scuola "Frisoun" così da poter preparare e far sostenere agli studenti gli esami di lingua che valgono per il "permesso di soggiorno per lungo soggiornanti".

23 ottobre "Tavolo accoglienza", per la prima volta partecipa anche la dirigente dei servizi sociali. Prima di oggi il progetto Sprar, da lei coordinato, non si era mai voluto confrontare con il tavolo.

30 ottobre Incontro con Lorenzo Selmi, dell'Ufficio sostentamento clero, per il tema dell'emergenza abitativa. Clima disteso, buon confronto, emergono idee interessanti... Ma dopo poche settimane scopriamo che non ricopre più quel ruolo.

31 ottobre Alla fine di una bella lezione con un gruppo che si diverte e si mette molto in gioco, mi fermo a chiacchierare con M.A., che dopo un continuo girovagare laddove lo portava il lavoro, fra una settimana dovrebbe tornare a Nonantola. In questi ultimi mesi ha lavorato in campagna, autolavaggi, aziende edili e adesso nella distribuzione pubblicitaria, dove guadagna 35 euro al giorno, per otto ore di lavoro. M.A. ci introduce in un mondo che non conosceamo e che impareremo a comprendere meglio nel corso dell'anno. M.A. insieme a una ventina di altri connazionali che vivono in due grandi casolari di campagna hanno scelto di proseguire l'iter della domanda asilo in autonomia, fuori dal sistema d'accoglienza.



Ottobre 2019 – Gruppo II – Cartellino delle presenze

15 novembre In questi giorni R. chiede una mano per le solite beghe burocratiche: permesso scaduto, appuntamento per il rinnovo tra non so quanti mesi (molto più dei due consentiti dalla legge), un contratto di lavoro, probabilmente di semi sfruttamento, che è già saltato a causa della scadenza del permesso... E noi che perdiamo un pomeriggio per parlare con lui, buttare giù una bozza di raccomandata da parte del suo capo per provare ad accelerare i tempi della Questura. Che perdita di tempo, intelligenza, umanità! Per non parlare dell'opera di diseducazione civica che le nostre istituzioni rischiano operare nei confronti di questa generazione di giovani lavoratori...

Di converso il gruppo di connazionali che vivono a XXX sembra molto vitale e reattivo. Loro hanno scelto di vivere fuori dal sistema dell'accoglienza. Vivono in una condizione che probabilmente sta sul confine tra il mutuo aiuto e lo sfruttamento dei più scafati nei confronti dei più fragili. Però che differenza con i Cas che abbiamo conosciuto! Si turnano per le incombenze domestiche, chi ha la patente accompagna gli altri al lavoro e molte sere, dopo cena, fanno un po' di italiano insieme. Lo stesso giorno, chiacchierando con un altro studente, verifico che nel Centro di accoglienza di via T., dopo due anni, non si conoscono ancora tutti per nome...



12 dicembre – Mani intente a scrivere; gruppo I

20 novembre Incontriamo la nuova amministrazione (assessori alla scuola, ai servizi sociali e alla cultura). Dopo aver raccontato cos'è e cosa fa la scuola, condividiamo le difficoltà economiche che vive l'associazione: non solo, per gli aumentati costi del personale, abbiamo un disavanzo di 2mila euro circa, ma ci sono sempre più attività, tutte rispondenti a bisogni urgenti, fatte a titolo gratuito e perciò difficilmente sostenibili: il corso analfabeti, la scuola guida, la collaborazione con le scuole medie, lo spazio educativo. Iniziamo un confronto che ci porterà ad affrontare il tema del rinnovo della convenzione.

21 novembre Ad A.M. la questura di Treviso comunica che ha ricevuto un diniego dalla commissione territoriale che doveva giudicare la sua domanda d'asilo. Fa parte di un lungo elenco di persone che vivono, si sono formate, lavorano, hanno relazioni strette con il territorio da diversi anni e che rischiano di diventare irregolari nel caso anche il ricorso dovesse andare male. Una "piaga" che cercheremo di affrontare con diverse iniziative: incontri pubblici, pressioni sull'amministrazione comunale e poi tutto il percorso della "sanatoria".

5 dicembre Oggi a scuola, mentre tutti scrivono, vedo che H. stenta a iniziare. Gli chiedo se vuole che scriva al posto suo, pensando che sia un problema di competenza nella letto-scrittura. Alla fine, dopo aver trascritto sotto dettatura il lungo racconto di "Marco" e dopo che a sorpresa legge, con una certa fluidità, la mia grafia un po' disordinata, gli chiedo perché non abbia scritto da solo. Mi fa vedere il palmo della mano destra, tutto rovinato dalle forbici che in questi giorni usa per la potatura e mi dice che non riesce a piegare abbastanza le dita per poter stringere la penna.



21 novembre 2019 - Dizionari al centro e "una volta che..."

13 dicembre "Natale al Frisoun" (vedi "Un anno in locandine") festa di autofinanziamento di Giunchiglia-11 alla Clessidra. Nonostante l'abbondante nevicata che fa desistere diverse persone che avevano prenotato, partecipano più di 200 persone. Il ricavato è buono. Alcuni aspetti organizzativi da sistemare ma una bella esperienza di condivisione: metà nonantolani, metà cittadini di origine straniera.





"Natale al Frisoun"

19 dicembre Festa di Natale con gli studenti della scuola.

20 dicembre Incontro con i ragazzi di "Diaspora africana" a Casa della pace. Anche per molti dei loro soci il problema della casa è diventato il più urgente. Tutti i ragazzi usciti dall'accoglienza, tranne uno, vivono in alloggi di fortuna, ospiti di amici, in subaffitto, senza residenza né idoneità dell'alloggio. In una delle ultime telefonate, un impiegato di un'agenzia per la casa gli ha chiesto: "Non sono razzista, ma lei è di colore?"

4 gennaio Invito a cena a casa del gruppo di pakistani di via X. Impressioni positive, nonostante la povertà in cui vivono. Gruppo coeso, ben organizzato, che vive ai margini, in tutti i sensi, solidali gli uni con gli altri, seppur con figure e ruoli di mediazione e organizzazione che le nostre limitate categorie morali e politiche definirebbero di sfruttamento. Difficile immaginare quali possibilità di integrazione nel contesto locale se non cambierà qualcosa nel mercato del lavoro.

20 gennaio “Tavolo casa” al centro diurno della Caritas. Si sfarinano tutti i progetti che avevamo ipotizzato finora. Non ci sono abitazioni disponibili per sperimentare forme di affitto con la mediazione di associazioni del territorio. Rimane in piedi solo l’ipotesi di costruire un fondo di garanzia con la partecipazione di diocesi ed enti locali.

15 febbraio Lettura e traduzione per gli studenti del “bando sostegno all’affitto” dell’Unione del Sorbara. In questa come in tante occasioni (viste da molto vicino durante il lockdown) risulta evidente come le diverse misure di sostegno al reddito e le altre opportunità messe in campo da Comune e Unione siano di difficile accesso per le persone straniere. Il problema sono la lingua, la scarsa diffusione delle informazioni, la poca leggibilità del sito, l’assenza di figure di mediazione capaci al contempo di compiere un’opera di “formazione” sia per gli stranieri che per gli uffici e gli operatori dei servizi comunali.

22 febbraio Incontro pubblico, organizzato in collaborazione con “Anni in fuga” e il nodo nonantolano di “Mediterranea”, dal titolo “Il collo dell’imbuto” (vedi “Un anno in locandine”).



22 febbraio – “Il collo dell’imbuto”, intervengono Gianfranco Schiavone, Chiara Marchetti e don Erio Castellucci

24 febbraio Da oggi la scuola “Frisoun” chiude per ordinanza della Regione Emilia Romagna come precauzione al rischio di contagio da Covid 19.

5 marzo Divulghiamo il volantino “Coronavirus. Attenzione, non paura” che contiene alcuni consigli igienico-sanitari tradotti dagli studenti della scuola, in 15 lingue diverse. Il testo prende spunto dai documenti ufficiali, ma tentiamo di tradurli in un linguaggio semplice e con un tono che spinga alla cooperazione. Iniziativa dal basso e in spirito di autogestione che, insieme al secondo volantino prodotto un paio di settimane dopo, avrà molti riscontri e attestati di riconoscenza da parte di gruppi che si occupano di migranti, scuole di italiano per stranieri, associazioni, assessorati, Cpia e perfino dall’ufficio immigrazione della Commissione Europea (vedi appendice C).



Coronavirus: attenzione, non paura

Buongiorno,
Nonantola, come molte città e regioni del nord Italia, sta attraversando una fase difficile dovuta alla possibilità che il Coronavirus contagi molte persone. Non bisogna avere paura, ma allo stesso tempo dobbiamo tutti tenere alta l'attenzione. Per questo ci sembrano utili i consigli che ha pubblicato in questi giorni il Ministero della salute. Consigli che sono utili per difendere la salute pubblica a partire dai soggetti più deboli (anziani e malati soprattutto).
La Scuola Frisoun di Nonantola ha pensato di tradurli perché siano capiti dal maggior numero di persone possibili.

Ecco i consigli igienici dati dal Ministero della salute:

- 1) Lavarsi spesso le mani. È importante mettere a disposizione delle persone, in tutti i locali pubblici (palestre, uffici pubblici, sedi di associazioni, chiese, mosche e luoghi di culto...) saponi o prodotti che contengano soluzioni idroalcoliche per il lavaggio delle mani.
- 2) con educazione e delicatezza, cercare di non stare troppo vicino a persone che soffrono di infezioni respiratorie acute (bronchite, influenza, febbre, polmonite...).
- 3) non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani;
- 4) coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce (meglio se con il gomito);
- 5) non prendere farmaci antivirali e antibiotici, se non è il medico a prescriverli;
- 6) pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol;
- 7) usare la mascherina solo se si sospetta di essere malato o si assiste persone malate.



Coronavirus: attenzione, non paura

ਨਮਸਕਾਰ
ਸਮੁੱਚੇ ਵਿੱਚ ਜਾਰੀ ਹੋ ਰਿਹਾ ਹੈ ਕਿ ਕੋਰੋਨਾ ਵਾਇਰਸ ਨਾਲ ਜ਼ਖਮੀ ਹੋਣ ਦੀ ਸੰਭਾਵਨਾ ਹੈ।
ਨੋਨਾਨਟੋਲਾ ਦੇ ਇਲਾਕੇ ਦੇ ਵੱਡੇ ਹਿੱਸੇ ਵਿੱਚ ਤੇ ਕੁਝ ਹੋਰ ਥਾਵਾਂ ਵਿੱਚ ਵੀ ਕੋਰੋਨਾ ਵਾਇਰਸ ਦੇ ਫੈਲਣ ਦਾ ਖਤਰਾ ਹੈ।
ਇਸ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਇਹ ਧਿਆਨ ਦੇਣਾ ਚਾਹੀਦਾ ਹੈ ਕਿ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।
ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।
ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।

- 1) ਜਦੋਂ ਵੀ ਤੁਸੀਂ ਆਪਣੇ ਤੋਂ ਘੱਟ ਦੂਰ ਹੋਵੋ ਤੇ ਆਪਣੇ ਹੱਥ ਨੂੰ ਸਾਫ਼ ਕਰੋ।
- 2) ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।
- 3) ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।
- 4) ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।
- 5) ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।
- 6) ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।
- 7) ਸਿਹਤ ਦੇ ਖਾਮੀਆਂ ਨੂੰ ਘਟਾਉਣ ਲਈ ਸਾਨੂੰ ਆਪਣੀ ਸਿਹਤ ਦੀ ਸੁਰੱਖਿਆ ਕਰਨੀ ਚਾਹੀਦੀ ਹੈ।

ਪੰਜਾਬੀ

Traduzione in punjabi di Hardeep Kaur



Coronavirus: attenzione, non paura

Здравствуйте. Нонантола, как и много городов и регионов Северной Италии, переживает тяжелую фазу через возможность заражения коронавирусом многих людей. Мы не должны бояться, но в то же время должны быть очень осторожными. Для этого являются важными советы которые опубликованы в эти дни. Министерство здравоохранения. Советы что являются полезными для того, чтобы сохранить здоровье людей, начиная с более слабых (особенно старых и больных).
Школа Фризон в Нонантоле решила сделать перевод, чтобы из понимали как можно больше людей. Вот гигиенические советы данные Министерством здравоохранения.

- 1) Часто мойте руки. Важно держать дистанцию с людьми в общественных местах (спортивные залы, государственные офисы, церкви, мечети и места для поклонения...) мылом или продуктами что содержат водно-алкогольные растворы для мойки рук.
- 2) Скорректируйте манеру и деликатность: пытайтесь не находиться слишком близко к людям, которые страдают острыми респираторными инфекциями (бронхит, грипп, ангина, пневмония...).
- 3) Не касайтесь к глазам, носу и рту, руками;
- 4) Прикрывайте рот и нос, если чихаете или кашляете (лучше рукой);
- 5) Не принимайте противовирусные препараты и антибиотики, если их не назначает врач;
- 6) Чистота: используйте дезинфицирующие средства на основе хлора или спирта;
- 7) Используйте маску только в том случае, если вы подозреваете, что вы больные или оказываете помощь больным людям.

Traduzione in russo di Yuliya Medvid

Il volantino in tre delle 15 differenti versioni

An official website of the European Union How do you know? ▾

Follow us | About | Legal Notice | Cookies | Contact | Search English (en) ▾

EUROPEAN WEB SITE ON INTEGRATION
Migrant Integration Information and good practices

EUROPA > European Commission > Home Affairs > EWSI > Migrants in Italian town translate ministerial guidelines on COVID-19

Search... 🔍

Share on Facebook Twitter LinkedIn Print PDF Document

Log in

Home EU's work Country facts Good practices Funding E-Library

Migrants in Italian town translate ministerial guidelines on COVID-19
10/03/2020

Italy is going through a difficult period. Both Italians and migrants living in the country are facing the spread of COVID-19 (coronavirus). In order to help migrants be aware of the situation and take precautions, the students of Frisoun School, an Italian language school near the city of Modena, have decided to contribute to raising awareness by translating the guidelines published by Ministry of Health into 14 different languages.

These translated guidelines are now circulating in the public, and the school has been commended for its work. The Frisoun School was set up ten years ago by the Association Giunchiglia-11 and the Intercultural Centre of the Municipality of Nonantola. The school provides free language courses at various levels, as well as a preparatory course for obtaining a driver's license.

See the translations

Related Content

Tallinn and Kohtla-Järve – Estonian Language Fair KU-KY 14/03/2020

AMIF Estonia supports awareness of cultural diversity 06/03/2020

Lithuania – Call for proposals under the EEA Financial Mechanism Baltic Research Programme 06/03/2020

giunchiglia_11_f24...pdf Febbraio.pdf giunchiglia_11_f24...pdf 44G1021003_2020...pdf LETTERC (2).pdf Mostra tutto

Scrive qui per eseguire la ricerca

21:39 11/03/2020

Il 10 marzo anche il sito della commissione Europea segnala l'iniziativa di traduzione dei volantini della scuola "Frisoun"

6 marzo Per una strana ironia della sorte, mai come in questi giorni di lockdown arrivano all'associazione importanti proposte di collaborazione. Tre diverse richieste di partenariato per altrettanti progetti europei: uno dall'Università di Modena e Reggio Emilia per un progetto di "Archivio delle memorie migranti"; uno dall'università di Firenze sulle buone pratiche di inclusione nelle aree rurali; e uno dall'università di Barcellona sul tema dei minori stranieri non accompagnati e seconde generazioni.

Oggi infine viene a scuola Stefano Massari che vorrebbe inserire la scuola di italiano in un documentario girato per la Spi Cgil.

13 marzo Iniziamo a rilevare la difficoltà dei ragazzini stranieri ad accedere alla didattica a distanza della scuola media. A. e W. non stanno seguendo le lezioni.

14 marzo Ci contattano dalla "Dante Alighieri" per chiedere un aiuto a "riagganciare" alcuni ragazzini stranieri che hanno paura di "perdere" durante il lockdown. Per ragioni di privacy non possono contattarli telefonicamente; chiedono a noi di farlo.

16 marzo Ci chiama ancora la "Dante Alighieri" per altri due ragazzini con cui non riescono a entrare in contatto.

17 marzo La trasmissione "Quinto paesaggio" di una piccola radio indipendente di Pistoia – Fango Radio – Manda in onda le 15 registrazioni audio del secondo volantino:
<https://www.fangoradio.com/shows/quinto-paesaggio/>



La vita quotidiana ai tempi del Coronavirus (1)



Illustrazione di Mariana Chinea

Salve,
quelle che seguono sono indicazioni (regole e consigli), che abbiamo selezionato, semplificato e tradotto insieme agli studenti della **Scuola Frisoun**, sui comportamenti da adottare in questi giorni di grande difficoltà.

Come sempre, tutti noi siamo chiamati a informarci bene e a decidere con la nostra testa sulle scelte importanti per la nostra vita. Conoscendo bene quello che è lecito o non è lecito fare. E sapendo che le scelte che facciamo, in questi giorni più del solito, hanno effetti importanti sulla vita degli altri.

Le ultime leggi adottate dall'Italia possono essere riassunte così: **nelle prossime settimane dobbiamo stare il più possibile lontano dalle altre persone** ed evitare così di ammalarsi o di trasmettere la malattia. Questo è fondamentale non solo per la nostra salute, ma per il funzionamento degli ospedali, che iniziano a essere tutti pieni. Per questo possiamo uscire di casa solo:

1. **per andare al lavoro** (e per farlo dobbiamo avere un'autocertificazione che è molto semplice da recuperare);
 2. **per andare a fare la spesa** (da soli e nei momenti in cui c'è meno gente);
 3. **per ragione di salute** (in farmacia o dai dottori, mettendoci d'accordo con loro);
 4. **per aiutare parenti o amici in difficoltà** (che non sono autonomi o non possono fare la spesa da soli);
 5. **per fare una passeggiata** (abbiamo la fortuna di avere una campagna in piena fioritura che si raggiunge a piedi. Andiamoci, ma da soli o con i nostri figli).
- Se esco per altre ragioni non necessarie devo sapere che posso essere fermato dalla Polizia o dai Carabinieri.

A queste regole, aggiungiamo un consiglio. Per affrontare questo difficile momento, dobbiamo essere forti e mantenere la calma. Girano e gireranno sui social informazioni, opinioni, commenti che invece di fare chiarezza creano confusione, rabbia e paure irrazionali. Non aumentiamo anche noi confusione e irrazionalità. Meglio una telefonata a un amico, per sciogliere un dubbio o per fare una domanda, piuttosto che un commento su un social, che non sappiamo dove vada a finire e come venga interpretato.

Buona fortuna a tutti noi!

Nonantola, Italia, 13 marzo 2020

*Il secondo volantino, tradotto in 15 lingue diverse e altrettanti file audio
per tutti coloro che hanno difficoltà nella letto-scrittura*

20 marzo La giunta ha deciso di sospendere le attività del Centro Intercultura. Le attività della scuola e quelle "a latere" (legate all'emergenza sanitaria e al ruolo che la scuola potrebbe avere soprattutto per le famiglie straniere del territorio) non si sono mai interrotte, per certi versi

fervono com'è naturale nei momenti di crisi. A oggi non sappiamo ancora se le attività di Giunchiglia-11 possono andare avanti.

1 aprile In tutto questo primo mese di lockdown la scuola "Frisoun" mantiene contatti e imposta una didattica a distanza con tutti e quattro i gruppi-classe; informa e fa mediazione individuale per i bonus spesa dell'Unione del Sorbara; cerca di "apparare" alle incomprensioni che portano alle multe per comportamenti illeciti (saranno sei, in due mesi, quelle comminate a nostri studenti) per le nuove disposizioni governative e regionali.

In assenza di questo tipo di "mediazione" piccole e grandi forme di disgregazione sociale (alcune anche improntate all'illegalità) rischiano di prendere spazio. Un piccolo esempio: scopriamo che quello che noi facciamo in un'ottica di servizio pubblico – aiutare le persone straniere nella compilazione dei bonus spesa – alcuni cittadini immigrati lo fanno al costo di 35€: se la domanda viene accettata "il compilatore" si terrà questo compenso.

17 aprile Tra i minori iscritti anche alla nostra scuola sono quattro le famiglie che non possiedono pc, tablet o una buona connessione. Due ragazzini non riescono a connettersi con la scuola per problemi tecnici; li mettiamo in contatto con i figli di due volontari dell'associazione, loro coetanei, che li aiutano nei vari passaggi.

18 aprile Tentiamo di aiutare una decina di studenti che lavorano come braccianti agricoli ad accedere al bonus Inps (di 600 €) per lavoratori autonomi. Dopo diversi giri di telefonate, con loro e i sindacati, scopriamo che nessuno di loro può accedere a questa misura di sostegno al reddito. Sono necessarie 50 giornate di lavoro nel 2019. Mediamente loro ne hanno fatte molte di più, ma non tutte in regola (e quindi non documentabili), nella maggior parte dei casi per colpa dei tempi "fuori legge" della questura di Modena che non rinnovava in tempo i permessi di soggiorno per richiesta asilo. Ad agosto emergerà lo scandalo dei parlamentari che al contrario hanno potuto beneficiare della stessa misura.

5 maggio Grande affaticamento dei ragazzini di età delle medie. Non hanno mai messo piede fuori di casa, hanno partecipato con fatica alla didattica a distanza, hanno avuto un'evidente regressione sul piano linguistico. Iniziamo a valutare l'utilità di un percorso di recupero per quando sarà consentita la riapertura della scuola "Frisoun". Alla scuola media risultano tutti tecnicamente connessi, ma a oggi, W. si collega con la sua classe attraverso il cellulare della madre e una connessione che fa saltare di continuo il collegamento. A. deve litigare con le due sorelle per l'unico pc che hanno in casa. E. ha problemi di connessione e per due settimane non riuscirà a collegarsi alle lezioni.

7 maggio Prima delle due videolezioni della dottoressa Kindi Taila che tiene una formazione sul Covid-19 nell'ambito del progetto europeo "I care" rivolto a richiedenti asilo e a operatori dell'accoglienza. Partecipano 17 tra studenti e maestri.

L'associazione Giunchiglia-11 consegna il progetto "Tutto è connesso" alla Fondazione Istituto San Paolo avente come oggetto di intervento il divario digitale. Il progetto, che ha comportato una settimana di lavoro, non passerà.

19 maggio Viene pubblicato il cosiddetto "Decreto Rilancio" in Gazzetta Ufficiale. Contiene il famoso art. 103 "Emersione rapporti di lavoro" che ci occuperà fino a metà agosto, nel tentativo di informare, tradurre, fare pressione politica affinché i tratti di irrazionalità e di discrezionalità che contiene vengano smussati e affinché ne possano beneficiare il maggior numero di richiedenti asilo presenti sul territorio, per i quali potrebbe essere l'ultimo treno da prendere prima della clandestinità.

27 maggio Iniziamo a incontrare "in presenza" i ragazzini che devono sostenere l'esame di terza media. È la prima volta che, dal 20 febbraio, mettono il naso fuori di casa!

1 giugno Da due settimane a studiare la procedura di regolarizzazione contenuta nel Decreto Rilancio. Partecipiamo alla stesura degli emendamenti che l'amministrazione proverà a consegnare, insieme ad altre importanti campagne nazionali ("Io accolgo" e "Siamo qui").

14 giugno Insieme alla famiglia eritrea del Corridoio umanitario e a un piccolo gruppo di studenti e maestri della scuola "Frisoun" guardiamo *Appuntamento ai marinai*, della giovane regista italo-eritrea Ariam Tekle.

17 giugno Primo dei tre incontri di gruppo sulla procedura di regolarizzazione. In piazza, dalle 19 alle 21, insieme ad "Anni in fuga", spieghiamo ai richiedenti asilo del territorio, il senso, i confini e le procedure della pratica di regolarizzazione, con l'intento di informarli ma soprattutto di aiutarli a capire se possono accedervi. Occasione di scambio e di conoscenza molto ricca, sia per loro che per noi.



24 giugno – Secondo incontro informativo sulla cosiddetta "sanatoria"

18 giugno Merenda al lago Veleno, organizzata con l'aiuto di una nostra studentessa che lavora lì, per salutare gli studenti del secondo gruppo. Bella e distesa occasione per rivedersi dopo la chiusura per la pandemia.



18 giugno - Merenda di saluto al lago Veleno

19 giugno Incontro di autoformazione condotto da Barak Aaronson sulla pedagogia della “scuola capovolta”.

23 giugno Tutti e tre i ragazzini che abbiamo sostenuto nella preparazione dell’esame di III media superano brillantemente l’anno. E., in particolare, fa una tesina molto originale su alcune figure femminili importanti del ‘900, tra cui Ada Gobetti.

26 giugno Veniamo a sapere che alcuni comprano un contratto fittizio come colf al costo di 3mila euro. A volte il costo della compravendita arriva anche a 5mila.

Scopriamo da tre ragazzi bangladesi che vivono in via M. che due giorni fa l’ente gestore che si occupa del Centro di accoglienza ha deciso di trasferire, entro il 30 del mese, gli ospiti che abitano lì e di collocarvi 8 ragazze richiedenti asilo.

3 luglio Iniziamo a incontrare o a parlare con i possibili datori di lavoro per la pratica di regolarizzazione dei richiedenti asilo che abbiamo incontrato in queste settimane allo “sportello sanatoria”. Alla scadenza della sanatoria, il 15 di agosto, saranno almeno una quindicina i contatti che prendiamo per informare i datori di lavoro.

28 luglio In queste settimana P. mi chiama spesso per condividere la preoccupazione per la sua situazione: non lavora da molto, da quando, più di un anno fa, ha avuto un ictus; ha fatto domanda di reddito di cittadinanza, che gli è stata accettata, ma non sta percependo denaro. Non capisce perché. I Servizi sociali non lo sanno. Il patronato che ha inoltrato la pratica dice che la domanda risulta attiva. Il problema è che con il Reddito di cittadinanza non si può fare domanda del Reddito di emergenza, una misura uscita per il Covid che scadrà alla fine di luglio. Per

provare a sbloccare la situazione chiamiamo l'Inps. Veniamo a sapere che, per delle ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare qui, il Reddito di cittadinanza di P. è stato bloccato perché non ha più i requisiti.

Oggi lo accompagno alle Acli di Modena per fare domanda di Reddito di emergenza, che con un po' di fatica, viene accettata: per due mesi (poi la misura sarà rinnovata di un'altra mensilità) riceverà 400 euro al mese e dopo potrà rifare la domanda di Reddito di cittadinanza.

Caso emblematico, questo di P., da "studiare" per il futuro "tavolo inclusione" dell'amministrazione e dell'Unione del Sorbara.

13 agosto Chiudiamo oggi, con quattro comma 1 e un comma 2, la partita, piuttosto degradante, della "sanatoria".

POST CHIUSURA: LA SCUOLA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

24 febbraio – 23 giugno

Nonostante il terremoto emotivo e organizzativo generato dalla pandemia, le attività dell'associazione proseguono, con più intensità, anche durante il periodo di chiusura. Le lezioni di italiano e di scuola guida proseguono attraverso telefonate, messaggi e mail (gruppo analfabeti e gruppo principianti) e videolezioni (gruppo avanzato e gruppo patente).

La didattica a distanza risulta molto complicata per il tipo di studenti e la metodologia della scuola "Frisoun"; una scuola "in cerchio", in cui la lezione è costruita tutta a partire dalla interazione tra gli studenti e intorno alle loro storie; una scuola in cui il timbro della voce, l'espressione, la gestualità sono fattori determinanti nella comunicazione di persone che possono fare affidamento su di un vocabolario e una sintassi non sempre bastevoli a se stessi.

La connessione è complicata: tra gli studenti la stragrande maggioranza non possiede un pc e si collega dal telefono con reti deboli e lente. Lo scambio, in diverse occasioni, risultata frustrante per tutti, studenti e docenti. Decidiamo di lavorare soprattutto attraverso materiali – in particolare un percorso sul tema della "luna" – spediti attraverso la posta elettronica.

Nelle prime settimane di chiusura si aggiunge lo sforzo di informare i cittadini nonantolani di origine straniera sulle direttive nazionali e locali in merito alle misure igienico-sanitarie e al comportamento da tenere per arginare l'emergenza. Lo facciamo con l'aiuto di molti studenti, che ci aiutano a produrre, tradurre e far circolare due volantini e un audio – "Coronavirus: attenzione, non paura" e "La vita quotidiana al tempo del Coronavirus" – in 15 diverse lingue. Cerchiamo inoltre di mantenere i contatti, per lo più telefonici, con molti degli ex studenti in situazione di fragilità, soprattutto i richiedenti asilo che vivono nei centri di accoglienza del territorio.

Infine, da inizio aprile fino a metà giugno, sosteniamo 3 ragazzini che frequentano le scuole medie di Nonantola nella preparazione all'esame di terza.



10 febbraio – Gruppo A, scatole Montessori

Dall'8 al 31 luglio: corso di recupero estivo

Dal lavoro svolto con i minori durante la fase di confinamento emerge la grande difficoltà che attraversano i ragazzini delle medie, soprattutto sul piano della lingua ma anche nel padroneggiare strumenti, metodi e linguaggi specifici delle materie di studio. Per tentare di rimuovere parte degli ostacoli e farli ricontattare con la realtà (dopo quattro mesi di isolamento pressoché totale), nel mese di luglio organizziamo un corso intensivo di recupero di 3 giorni settimanali di 3 ore ciascuno, rivolto a otto ragazze e ragazzini dell'età delle medie – 11-14 anni – provenienti da Lituania, Ucraina, Tunisia, Thailandia, Marocco, Nigeria e Ghana. Attraverso un percorso sul “Lungo Ottocento italiano”: dalla Rivoluzione francese all'Unità di Italia (passando per Carlo Pisacane!), proviamo a fornire loro strumenti di studio che in parte sembrano aver perso o non aver fatto in tempo ad acquisire: come prendere e rielaborare gli appunti, come studiare in autonomia, come costruirsi un dizionario di contesto rispetto alla storia, alla letteratura, alla geografia, alla matematica e alla geometria. Inseriamo una lezione sul Coronavirus – da dove nasce, come si diffonde, come arginare i rischi di contagio – tenuta da Martina S., dottoranda in medicina, che potrebbe fungere da modello per altri incontri con le scuole nonantolane al momento della riapertura.

Maggio – agosto: “sportello sanatoria”

Quando verso la fine di aprile si inizia a parlare di “sanatoria”, decidiamo di seguire lo sviluppo del dibattito parlamentare e dell'iter della legge perché per molti richiedenti asilo accolti a Nonantola potrebbe rappresentare l'ultima chance per regolarizzarsi. Come discusso all'incontro “Il collo dell'imbuto”, su circa 65 richiedenti asilo, 60 hanno ricevuto una risposta negativa alla domanda di protezione. Se anche il ricorso in tribunale dovesse andar male, questo significa che persone che vivono a Nonantola da almeno tre anni, che lavorano, studiano, hanno costruito relazioni strette con il territorio, alcune delle quali hanno stipulato contratti d'affitto, hanno preso la patente, partecipano attivamente ad attività cittadine potrebbero diventare dal giorno

alla notte irregolari. Una follia, anzi una perversione, se si guarda la questione non da una prospettiva ideologica, ma da quella della coesione sociale.

Non meno folle, sul piano del “buon senso” prima ancora che sul piano politico, ci sembra il testo emendato dal Governo per la procedura di regolarizzazione. I nodi principali sono la discrezionalità (legata soprattutto agli ambiti lavorativi e alla scadenza dei permessi) e la complessità procedurale.

Quando il 19 maggio, il testo dell’articolo (il 103) che riguarda la pratica di regolarizzazione viene pubblicato in Gazzetta Ufficiale decidiamo di leggere, studiare e postillare il testo e di scrivere, insieme ad “Anni in fuga” una proposta di emendamenti da consegnare al parlamento in vista del dibattito che dovrà trasformare il decreto in legge. È un’iniziativa che si affianca ad altre campagne, più importanti (“Io accolgo” e “Siamo qui”), che riusciamo a far arrivare ad alcuni parlamentari o ex parlamentari di diverso orientamento politico, ma che fallirà miseramente. Senza che ci sia dato alcun riscontro scopriamo che tutti gli emendamenti proposti, compresi i nostri, sono stati ritirati dai proponenti o bocciati coi voti dei parlamentari anche della maggioranza. L’art. 103 del decreto legge viene convertito senza nessuna modifica, se non la proroga della scadenza del termine ultimo per la consegna delle domande.

Sempre in collaborazione con “Anni in fuga”, tra luglio e agosto, incontriamo, sia individualmente che in gruppo, 36 richiedenti asilo oltre a un paio di immigrati irregolari e a una decina di datori di lavoro che cercano spiegazioni e rassicurazioni in merito alla procedura di regolarizzazione.

Ne nascerà una sorta di “sportello sanatoria” (che in realtà diventa a giro di breve punto di riferimento per mille altri nodi irrisolti: curriculum, ricerca del lavoro, compilazione di voucher per i centri estivi, eccetera). Parallelamente avviamo contatti con associazioni di categoria, sindacati e patronati per preparare il terreno sia con i datori di lavoro (in particolare imprenditori agricoli) che con chi dovrà seguirli nell’invio della domanda di regolarizzazione.

Quello a cui in sostanza puntiamo è di far prendere il treno della sanatoria al maggior numero possibile di persone, senza sostituirci a nessuno, lasciando a loro l’ultima parola, ma sapendo che intorno a loro la trappola dell’iter giuridico della domanda d’asilo si sta per chiudere.

Diversi di questi incontri si trasformano in altrettante domande di regolarizzazione. In molti casi, quando dopo l’estate verrà il momento della convocazione in Prefettura o in Questura per l’avvio effettivo della pratica temiamo ci sarà ancora da combattere parecchio contro l’inerzia della burocrazia affinché le pratiche non si blocchino prima di raggiungere l’agognato permesso di soggiorno.

UN ANNO IN LOCANDINE



Le strade del mondo

Scuola per *attori* dell'accoglienza

Edizione 2019 – 2^a sessione

20-22 settembre 2019 – Nonantola (MO)

Oltre l'accoglienza

Come cambia il lavoro con gli immigrati

Programma

Le strade del mondo

Scuola per attori dell'accoglienza



PRESENTAZIONE

Perché iniziare a pensare e sperimentare pratiche “Oltre l'accoglienza”? Prima di tutto perché, contrariamente a quanto tendiamo a pensare, non tutta la vita degli immigrati può essere confinata negli angusti limiti (fisici, giuridici, psicologici e pedagogici) di Cas, Sprar, Hub e Cara.

Ma bisogna pensare “oltre l'accoglienza” anche perché il sistema che abbiamo conosciuto finora sta sostanzialmente finendo, a seguito dei riasseti dovuti al nuovo quadro normativo; sta finendo perché nell'ultimo anno e mezzo gli sbarchi sono diminuiti drasticamente; sta finendo perché i circa 150mila richiedenti asilo a oggi presenti in Italia, dopo due, tre o quattro anni di attesa, iniziano a ricevere risposta alle loro richieste di protezione e ad uscire dalle strutture di accoglienza.

Quello che non finirà, però, è la necessità di figure che – dentro e fuori le istituzioni – sappiano intervenire per l'emancipazione e la liberazione delle persone che arrivano da lontano e, insieme, dei territori che le accolgono.

A chi ci rivolgiamo

Ecco perché da quest'anno intendiamo orientare “Le strade del mondo” nella direzione di una forte e consapevole *territorializzazione* di quanto in passato è stato il più delle volte confinato nell'ambito specialistico dell'accoglienza. Per portare “fuori” – nei servizi pubblici, nelle comunità, tra la gente – temi, conflitti e saperi che fino ad ora sono spesso rimasti tra le mura delle prefetture e dei centri d'accoglienza.

Ed ecco perché “Le strade del mondo” diventa scuola per “attori” dell'accoglienza, rivolta a educatori, insegnanti, operatori, funzionari e amministratori pubblici, attivisti, immigrati, rifugiati, comuni cittadini. Tutti coloro cioè che per professione, interesse o per prossimità hanno, o cercheranno di giocare, un ruolo nelle dinamiche che si creano tra le persone che arrivano da lontano e le comunità in cui esse finiscono a vivere.

Le strade del mondo

Scuola per attori dell'accoglienza



VENERDÌ 20 SETTEMBRE 2019

Associazione Culturale La Clessidra · Piazza Tien An Men 1

ore 15.00

Saluti istituzionali

ore 15.30-19.00 · Tavola rotonda

Non solo l'accoglienza.

Breve storia dell'immigrazione straniera in Italia

- **Michele Colucci**, Università di Napoli

La linea del colore. Nuove forme del razzismo

- **Miguel Mellino**, Università di Napoli

Nello specchio della riforma basagliana.

Processi di apertura istituzionale

- **Carmen Roll**, già Coordinatrice di attività sociosanitarie, Distretto di Trieste

SABATO 21 SETTEMBRE 2019

Associazione Culturale La Clessidra · Piazza Tien An Men 1

ore 9.30-12.30 · Seminario di approfondimento

Beni (e mali) comuni: come prendersi cura delle istituzioni

- **Vando Borghi**, Università di Bologna
- **Lavinia Bifulco**, Università Milano-Bicocca

ore 15.00-19.00 · Nello specchio del testo

(lavoro a gruppi a cura di Federica Lucchesini)

Sperimentazione di un metodo che, attraverso la scrittura e il suo attraversamento, può aiutare gruppi formali e informali a scorgere alcuni impliciti (emotivi, ideologici e intellettuali) della propria esperienza, a leggere meglio le situazioni problematiche e a prendere decisioni comuni su come affrontarle.

DOMENICA 22 SETTEMBRE 2019

Sala M. Sighinolfi · Via del Macello, Cortile della Torre dei Bolognesi

ore 9.30-12.00 · Conclusioni

Che fare?

a cura di Vando Borghi e dei corsisti

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA CLESSIDRA"
PIAZZA TIEN AN MEN 1, NONANTOLA

13 DICEMBRE 2019 - ORE 19.30

Natale al Frisoun



Illustrazione di Mirjana Farkas

A chi gli ricordava che i cittadini di Sinope l'avevano condannato all'esilio, pare che una volta Diogene "il cinico" abbia risposto: "E io condanno loro a restare a casa!"

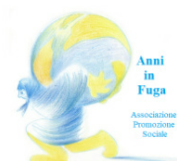
A Nonantola c'è una scuola di italiano per stranieri che si ispira a quest'idea: che il viaggio e l'emigrazione, per quanto duri e a volte dolorosi, non siano sempre una condanna, ma anche un'occasione per aprire la testa e il cuore, sia di chi viaggia che di chi entra in contatto con i "viaggiatori".

Se avete voglia di conoscere meglio la scuola "Frisoun" e di sostenere le sue iniziative, vi aspettiamo per una cena che è insieme di festa e di autofinanziamento.

Oh!

Associazione
di promozione
sociale

giunchiglia-11



Nonantola
Sabato 22 febbraio 2020 - ore 17

Sala Sighinolfi, via del Macello (sotto la torre dei Bolognesi)

Il collo dell'imbuto (e come provare ad uscirne)

Il diritto d'asilo in Italia e a Nonantola



In occasione dell'uscita dell'ultimo report sull'asilo in Italia commissionato dalla Fondazione Migrantes (*Non si tratta solo di migranti*, novembre 2019), faremo il punto sugli effetti che la gestione dei flussi migratori e del sistema d'accoglienza stanno generando sulle persone che chiedono protezione all'Italia come sulle comunità in cui si trovano a vivere. A partire da Nonantola e dalle persone che qui sono accolte.

Alcuni richiedenti asilo della provincia insieme alle associazioni che a Nonantola si interessano di "accoglienza" ne discuteranno con:

Chiara Marchetti docente di sociologia delle relazioni interculturali presso l'Università di Milano

don Erio Castellucci vescovo di Modena

Gianfranco Schiavone ideatore e fondatore del progetto Sprar, attualmente vicepresidente dell'Asgi



«Salviamo i nostri 60 richiedenti asilo»

Il Comune: «Hanno ricevuto continui no e rischiano di diventare degli irregolari». Delegazione al Ministero degli Interni

Gabriele Farina

NONANTOLA. «Salviamo i nostri richiedenti asilo». A Nonantola si costruiscono baricate. ... al rovescio. Non recinzioni fisiche per respingere le persone migranti. Sono baricate legali e sociali per evitare che persone ospitate sul territorio finiscano in clandestinità. Una delegazione nonantolana è già stata al Viminale. Comune in testa, il gruppo intende rispondere a un'emergenza. «Sessanta dei nostri sessantacinque richiedenti asilo hanno ricevuto un diniego», ha riconosciuto sabato sera Luigi Monti. L'educatore dell'associazione Giunchiglia 11 è intervenuto nella sala Sighinolfi all'evento "Il collo dell'imbuto". Il titolo è azzeccato. Dai numeri citati da Monti, il 92% dei richiedenti asilo ospitati nel territorio nonantolano rischia di diventare clandestino in un anno. «La percentuale di diniego è più alta di quella nazionale», ha riconosciuto Monti. Il confronto al ministero dell'Interno è stato propiziato da una lettera dell'associazione "Anni in fuga" e accelerato dall'intermediazione dell'ex senatore Stefano Vaccari. «Il viceministro Matteo Mauri è stato in ascolto attivo per un'ora e mezza - ha spiegato il vicesindaco Gian Luca Taccini - in cui abbiamo proposto temi e strategie per portare avanti la nostra battaglia. Rischiamo di avere sessanta persone irregolari, con tutto ciò che potrebbe determinare. Sono persone che hanno acquistato casa, trovato lavoro, intessuto relazioni sociali. Non vorremmo che i nostri ragazzi diventino 'fantasmi'. Sul tavolo anche la caserma dei carabinieri. La delegazione ha lanciato l'idea di una «sanatoria amministrativa, come nell'emergenza del 2012», come svelato dal vi-

cesindaco. «Come nonantolani ci conviene accogliere - il pensiero di Taccini - perché inclusione e sicurezza sono due facce della stessa moneta. Le persone senza una rete dove andrebbero a finire? I decreti Salvini generano sicurezza o insicurezza? L'obiettivo non è forse generare nuove paure?». All'incontro, Gianfranco Schiavone (ideatore del progetto Sprar) ha richiesto «una profonda revisione normativa e il ripristino della protezione umanitaria». Schiavone ha presentato con la docente Chiara Marchetti il rapporto "Non si tratta solo di migranti",

Il vicesindaco Taccini
«Sono integrati
hanno un lavoro
e preso anche casa...»

commissionato dalla Fondazione Migrantes. «Gian Carlo Muzzarelli ha incontrato il ministro dell'Interno Luciano Lamorgese - ha fatto eco Taccini - e lo rincontrerà a breve. Intendiamo continuare la nostra battaglia a livello di Unione, Provincia e Regione. Insieme abbiamo più possibilità di arrivare ai nostri obiettivi comuni». «La settimana prossima la Caritas ha in programma un altro incontro», ha incalzato Fausto Stocco, esponente di Una mano per Nonantola e coordinatore del progetto Sprar a Modena. Stocco ha denunciato che «la Questura da 15 anni non riceve più direttamente le persone, ma dà loro un appuntamento informatico». Per lui «negare l'accesso diretto vuol dire creare lontananza».

Nell'incontro sono state avanzate varie ipotesi, tra cui la disobbedienza civile. «Prima di arrivare a tanto vanno applicate le leggi», ha concluso di Stocco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento del vescovo Castellucci alla serata per aiutare gli immigrati e richiedenti asilo a Nonantola

Il messaggio sottolinea anche l'importanza dell'immigrazione
«che se gestita bene va a vantaggio di tutto il nostro Paese...»

L'appello del vescovo Castellucci «Le barriere non hanno senso»

L'APPELLO

NONANTOLA. «Chi accoglie si accorge che la barriera non ha più senso». Nella sala Sighinolfi, il vescovo-abate don Erio Castellucci ha lanciato un messaggio tra sacro e profano. «Una civiltà che rifiuta l'accoglienza è destinata a morire - ha spiegato don Erio - perché soffoca. Noi cristiani abbiamo l'identità aperta e dovremmo riconoscere la presenza del Signore ovunque». Per il vescovo

accogliere «conviene economicamente perché, se gestita bene, l'immigrazione va a vantaggio del nostro Paese». Da uomo di Chiesa ha riscontrato che «un peccato sempre più confessato è dire parolacce contro il Papa (e qualcosa anche contro il vescovo) perché si vuole l'accoglienza degli extracomunitari». Don Erio ha invitato a distinguere «come in meteorologia» la percezione e i numeri reali dell'immigrazione in Italia. «Un sondaggio dimostra come gli italiani ri-

tengano il numero degli stranieri 3-4 volte superiore a quello reale - ha proseguito don Erio - e che siano tutti musulmani. È un dato che addolora e fa pensare. Un dato legato alla propaganda non solo degli ultimi due anni. Un dato che però ci deve fare reagire in modo civile». Una reazione Nonantola l'ha prodotta con don Mattia Ferrari. Il vicario parrocchiale nonantolano è stato a bordo della Mare Jonio con l'associazione Mediterra-

nea. «A Nonantola l'accoglienza è molto buona - il messaggio di don Mattia, letto dalla volontaria Giorgia Ansaloni - e il razzismo è più basso che altrove». Per il sacerdote «l'aumento di dinieghi non è percepito come un aumento del numero degli immigrati irregolari, ma come una sofferenza degli amici. Amici che hanno preso la parola sabato sera, raccontando storie di vita. Festus è arrivato dalla Nigeria nel 2017 con le famose «scarpe rosse». Ha la patente, un lavoro, una casa, una macchina. «Il prossimo mese il documento mi scade - ha garantito il giovane - e ho preso appuntamento per rinnovarlo. Sarà però a luglio. Rischio di perdere il lavoro fatto per anni. Sessanta persone sono messe come me. Senza documento non riesci a fare un contratto. Siamo amici a Nonantola, abbiamo giocato con i figli dei nonantolani. Stiamo chiedendo a voi di aiutare noi». Muhammad Ali proviene invece dal Pakistan. In Italia da quattro anni, è tra le 18 persone accolte che ha rinunciato ai circuiti dell'accoglienza per trovare una soluzione in autonomia. «Dobbiamo aspettare 14-15 mesi per una commissione - ha proseguito il giovane - e per questo ho deciso di uscire dall'accoglienza». Per il maliano di origine Moriba perdere il documento vorrebbe dire rinunciare a molto. «Mi sono formato come metalmeccanico - ha rivelato il giovane - e dopo un contratto di sei mesi sono in apprendistato. Ho preso casa, ho la patente, ma ho lo stesso problema del documento. Voglio vivere a Nonantola perché sono accolto bene, sto bene». «La scadenza di un documento ha ricadute sulla salute - ha sottolineato il medico Tailla Kindi - e le persone vi hanno diritto. Chi si prende la responsabilità di negare la salute?». —

G.F.



COMUNE DI NONANTOLA
Centro Intercultura



illustrazione di Mirjana Farkas

Coronavirus: attenzione, non paura

Buongiorno,

Nonantola, come molte città e regioni del nord Italia, sta attraversando una fase difficile dovuta alla possibilità che il Coronavirus contagi molte persone. Non bisogna avere paura, ma allo stesso tempo dobbiamo tutti tenere alta l'attenzione. Per questo ci sembrano utili i consigli che ha pubblicato in questi giorni il Ministero della salute. Consigli che sono utili per difendere la salute pubblica a partire dai soggetti più deboli (anziani e malati soprattutto).

La **Scuola Frisoun** di Nonantola ha pensato di tradurli perché siano capiti dal maggior numero di persone possibili.

Ecco i consigli igienici dati dal Ministero della salute:

- 1)** Lavarsi spesso le mani. È importante mettere a disposizione delle persone, in tutti i locali pubblici (palestre, uffici pubblici, sedi di associazioni, chiese, moschee e luoghi di culto...) saponi o prodotti che contengano soluzioni idroalcoliche per il lavaggio delle mani;
- 2)** con educazione e delicatezza, cercare di non stare troppo vicino a persone che soffrono di infezioni respiratorie acute (bronchite, influenza, febbre, polmonite...);
- 3)** non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani;
- 4)** coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce (meglio se con il gomito!);
- 5)** non prendere farmaci antivirali e antibiotici, se non è il medico a prescriberli;
- 6)** pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol;
- 7)** usare la mascherina solo se si sospetta di essere malato o si assiste persone malate.



COMUNE DI NONANTOLA
Centro Intercultura



illustrazione di Mirjana Farkas

Coronavirus: attenzione, non paura

শুভ সকাল,

উত্তর ইতালির অনেক শহর এবং অঞ্চলের মতো ননানটোলাও একটি জটিল পর্যায়ে চলেছে এই সম্ভাবনার কারণে যে করোনাভাইরাস অনেক লোককে আক্রান্ত করে। আমাদের অবশ্যই ভয় পাওয়া উচিত নয়, তবে একই সাথে আমাদের সকলকে আমাদের মনোযোগও উদ্ভূত রাখতে হবে। এজন্য সাম্প্রতিক দিনগুলিতে স্বাস্থ্য মন্ত্রণালয় যে পরামর্শ প্রকাশ করেছে তা আমাদের কাজে লাগে। দুর্বলতম বিষয়গুলি (বিশেষত প্রবীণ এবং অসুস্থ) থেকে শুরু করে জনস্বাস্থ্য রক্ষার জন্য প্রয়োজনীয় টিপস।

ননানটোলার ফ্রিসউন স্কুল তাদের অনুবাদ করার কথা চিন্তা করেছে যাতে তারা যতটা সম্ভব লোকেরা বুঝতে পারে।

স্বাস্থ্য মন্ত্রকের দেওয়া স্বাস্থ্যকর পরামর্শ এখানে দেওয়া হয়েছে:

ক) আপনার হাত প্রায়শই ধুয়ে ফেলুন। সকল পাবলিক প্লেসে (জিম, পাবলিক অফিস, অ্যাসোসিয়েশনগুলির সদর দপ্তর, গীর্জা, মসজিদ এবং উপাসনালয়গুলিতে) লোকদের জন্য উপলব্ধ করা জরুরী; হাত ধোয়ার জন্য জলীয় দ্রবণযুক্ত এমন সাবান বা পণ্যগুলি;

খ) শিক্ষা এবং স্বাস্থ্যের সাথে তীব্র স্বাস্থ্যের সংক্রমণ (ব্রোঙ্কাইটিস, ফ্লু, স্বর, নিউমোনিয়া ...) থেকে আক্রান্ত ব্যক্তিদের খুব কাছাকাছি না থাকার চেষ্টা করুন;

গ) আপনার হাত দিয়ে আপনার চোখ, নাক এবং মুখ স্পর্শ করবেন না;

ঘ) যদি সে হাঁচি দেয় বা কাশি হয় তবে তার মুখ এবং নাকটি cover থেকে রাখুন (তার কনুই দিয়ে পছন্দ!);

ঙ) অ্যান্টিবাইরাল ড্রাগ এবং অ্যান্টিবায়োটিক গ্রহণ করবেন না, যদি না চিকিৎসক তাদের পরামর্শ দেয়;

চ) ক্লোরিন বা অ্যালকোহল ভিত্তিক জীবাণুনাশক দ্বারা পৃষ্ঠগুলি পরিষ্কার করুন;

ছ) কেবলমাত্র যদি আপনি অসুস্থ বা অসুস্থ মানুষকে সহায়তা করেন সন্দেহ করে তবেই মুখোশটি ব্যবহার করুন।

Traduzione in bangla di **Riya Akter Rayhan**

L'integrazione

LA SCUOLA E IL PROGETTO "FRISOUN"

Per imparare l'italiano a Nonantola racconti la storia della tua vita

I volontari del Centro Intercultura non usano testi ma fanno lezione agli immigrati attraverso il dialogo

Gabriele Farina

NONANTOLA. C'è una scuola dove le lezioni si fanno in cerchio. Dove non esistono etichette come "insegnante", "migrante" o "richiedente asilo". Un luogo in cui i corsi partono dalle storie di vita. È Frisoun, la scuola d'italiano in piazza Liberazione 20. La gestione comunale è affidata al

Centro Intercultura. «Non abbiamo libri di testo - esordisce Luigi Monti, maestro d'italiano - e le lezioni le dobbiamo un po' "inventare". Stare in cerchio è un modo per mettere a loro agio le persone e tirare fuori le storie di vita. Su quelle poi si costruiscono la grammatica e i verbi». Abituamente, i corsi si svolgono dal lunedì al giovedì. Sono gratuiti e distribuiti su tre livelli. Al

**Il maestro Luigi Monti
«Non abbiamo libri
e lavoriamo
sui loro racconti»**

**Tre i livelli dei corsi
tutti gratuiti
Uno è solo teorico
per ottenere la patente**



Un immigrato ai corsi di italiano del Centro Intercultura a Nonantola

corso base prendono parte persone da poco in Italia o che magari non hanno frequentato la scuola nei Paesi di origine. Al corso per principianti partecipano coloro che sono da più tempo in Italia e hanno bisogno di rafforzarsi a livello grammaticale. Al corso avanzato, laureati e non possono perfezionarsi tra lingua e letteratura. Esiste anche una variante parallela, dedicata a chi

studia la teoria per ottenere la patente. «Gli studenti che hanno preso il foglio rosa sono tutti tornati a scuola con gli occhi pieni di gratitudine e di gioia a raccontarcelo - rivela l'insegnante Martina Sitti - e anche con un po' di cibo e di bevande per festeggiare insieme. La soddisfazione di ottenere il foglio rosa è uno sprono e un motivo di speranza per gli altri». «Il programma è più lento ri-

spetto a una scuola ordinaria - aggiunge la volontaria Arianna Manfredini - ma si cerca di far svolgere esercizi a casa sui testi per far comprendere le varie sfaccettature». I volontari sono anelli di congiunzione che rafforzano l'apprendimento. «Alcuni volontari preparano le lezioni, altri sono di supporto», precisa Meriem Salik. Classe 1987, si definisce con orgoglio una "ex straniera" perché ormai integrata nel tessuto sociale nonantolano. Così come Johnson Adetimirin, 17 anni. Ha attraversato la scuola come studente per poi supportarla da volontario. «Iniziamo le lezioni scrivendo le storie - spiega Adetimirin - e ognuno descrive quanto ha fatto e quanto andrà a fare. In cerchio si legge tutto e si parla delle storie». «La scuola è fatta da persone, ciascuna delle quali ha il proprio carico di storie», rivela Giorgia Ansaloni. La volontaria sottolinea che «bisogna partire dal nome, il primo modo per confrontarsi e conoscersi. Dai nomi si passa ai saluti, fondamentali per avere un contatto diretto con il mondo circostante». —



COMUNE DI NONANTOLA
Centro Intercultura

La vita quotidiana ai tempi del Coronavirus (1)



Illustrazione di Mariana Chiesa

Salve,

quelle che seguono sono indicazioni (regole e consigli), che abbiamo selezionato, semplificato e tradotto insieme agli studenti della **Scuola Frisoun**, sui comportamenti da adottare in questi giorni di grande difficoltà.

Come sempre, tutti noi siamo chiamati a informarci bene e a decidere con la nostra testa sulle scelte importanti per la nostra vita. Conoscendo bene quello che è lecito o non è lecito fare. E sapendo che le scelte che facciamo, in questi giorni più del solito, hanno effetti importanti sulla vita degli altri.

Le ultime leggi adottate dall'Italia possono essere riassunte così: **nelle prossime settimane dobbiamo stare il più possibile lontano dalle altre persone** ed evitare così di ammalarci o di trasmettere la malattia. Questo è fondamentale non solo per la nostra salute, ma per il funzionamento degli ospedali, che iniziano a essere tutti pieni. Per questo possiamo uscire di casa solo:

1. **per andare al lavoro** (e per farlo dobbiamo avere un'autocertificazione che è molto semplice da recuperare);
2. **per andare a fare la spesa** (da soli e nei momenti in cui c'è meno gente);
3. **per ragione di salute** (in farmacia o dai dottori, mettendoci d'accordo con loro);
4. **per aiutare parenti o amici in difficoltà** (che non sono autonomi o non possono fare la spesa da soli);
5. **per fare una passeggiata** (abbiamo la fortuna di avere una campagna in piena fioritura che si raggiunge a piedi. Andiamoci, ma da soli o con i nostri figli).

Se esco per altre ragioni non necessarie devo sapere che posso essere fermato dalla Polizia o dai Carabinieri.

A queste regole, aggiungiamo un consiglio. Per affrontare questo difficile momento, dobbiamo essere forti e mantenere la calma. Girano e gireranno sui social informazioni, opinioni, commenti che invece di fare chiarezza creano confusione, rabbia e paure irrazionali. Non aumentiamo anche noi confusione e irrazionalità. Meglio una telefonata a un amico, per sciogliere un dubbio o per fare una domanda, piuttosto che un commento su un social, che non sappiamo dove vada a finire e come venga interpretato.

Buona fortuna a tutti noi!

Nonantola, Italia, 13 marzo 2020



COMUNE DI NONANTOLA
Centro Intercultura

Повседневная жизнь во время Коронавируса (1)



illustrazione di Mariana Chiesa

Здравствуйте,

ниже приведены указания (правила и советы), что мы выбрали, упростили и перевели вместе со студентами **Школы Фризун**, по поводу нашего поведения, которое было принято в эти сложные для нас дни. Как всегда, мы все призваны хорошо информировать себя и делать вместе важные для нашей жизни выборы. Хорошо знать, что является законным или незаконным. И знание того, что выбор, который мы делаем сегодня важнее, чем обычно, оказывает важное влияние на жизнь других людей. Последние законы, принятые Италией, можно резюмировать следующим образом:

В течение следующих нескольких недель мы должны находиться как можно дальше от других людей и, таким образом, избегать заболевания или передать болезнь. Это имеет решающее значение не только для нашего здоровья, но и для функционирования больниц, которые начинают наполняться. Поэтому мы можем только покинуть дом в таких случаях:

1. **для работы** (и для этого мы должны иметь разрешение, которое очень легко восстановить);
2. **для совершения покупок** (в одиночку и в периоды, когда людей меньше);
3. **по причинам здоровья** (в аптеки или к врачам, с которыми мы согласовали);
4. **оказание помощи родственникам или друзьям** в затруднительном положении (которые одиноки или не могут совершать покупки в одиночку);
5. **идти на прогулку** (нам повезло иметь сельскую местность в полном расцвете, что вы можете гулять пешком, но один или с вашими детьми);

Если я выхожу по любой другой ненужной причине, то я должен знать что меня могут остановить Полиция или Карабиньеры.

К этим правилам мы добавляем совет. Чтобы противостоять этим сложным моментам, мы должны быть сильными и сохранять спокойствие. Они будут распространять информацию, мнения, комментарии, которые вместо того, чтобы прояснить, создают путаницу, гнев и иррациональные страхи. Давайте не будем увеличивать страх и иррациональность. Лучше позвонить другу, чтобы снять сомнения или задать вопрос, а не социальные комментарии, которые мы не знаем, где они заканчиваются и как они интерпретируются.

Удачи всем нам!

OGGI E DOMANI

Nodi, conflitti e potenzialità

Annotiamo un provvisorio e incompleto elenco di potenzialità e criticità attraversate in quest'anno di lavoro territoriale, rimanendo a disposizione per ulteriori approfondimenti intorno alle questioni che l'amministrazione riterrà più importanti.

LA SCUOLA CRESCE MA LE CONDIZIONI SI FANNO SEMPRE PIU' DURE

Partiamo dalla scuola "Frisoun". Nonostante abbiamo perso oltre 3 mesi di scuola in presenza, mesi in cui ogni anno ci è capitato di inserire nuove persone, il numero degli iscritti è aumentato anche quest'anno e continua la tendenza di costante crescita: **88** di 18 nazionalità nell'anno scolastico '16-'17; **127** nel '17-'18; **133**, di 21 diverse nazionalità nell'anno scolastico '18-'19. Come rilevato in apertura, quest'anno gli iscritti sono **135**, di 28 nazionalità, a cui aggiungere **18** bambini del nuovo spazio educativo e **16** volontari attivi.

Aumenta di molto anche l'offerta della scuola che quest'anno ha un giorno in più di corso analfabeti, un giorno in più di scuola guida e due giorni di spazio educativo per i bambini delle studentesse del primo corso. Uno sforzo piuttosto grande, per le nostre forze, fatto a "costo zero" e nato dal tentativo di rispondere ai bisogni impellenti espressi (e raccolti) negli ultimi anni dal territorio.

A proposito di costi, l'aspetto economico e le incombenze burocratiche sono forse le note più dolenti. Da quest'anno scolastico, a causa dell'aumentato costo del lavoro dell'unico dipendente dell'associazione (uscito dal regime del Jobs Act), il bilancio dell'associazione è scoperto per circa 2mila euro. A questo si deve aggiungere che né il corso analfabeti, né la scuola guida, né il corso di preparazione all'esame di terza media, né infine lo spazio bambini è coperto dai contributi della convenzione. A questo problema ci è stato detto (e noi stessi abbiamo provato a dirci) di tentare di raccogliere fondi anche per altre vie: fondazioni bancarie, 5 e 8Xmille, Tavola valdese, eventi di autofinanziamento. Tutte strade che in questi anni abbiamo provato a esplorare e che in alcuni casi sono andati a buon fine (come i progetti "Pescecola", finanziati in parte dalla Cassa di Risparmio di Modena). Ma non sono strade alla lunga sostenibili, né per il dispendio di tempo e di energia che comportano (lavoro volontario per pagare altro lavoro volontario) né per la discontinuità che le caratterizza (una volta funziona, cinque no) che impedisce qualsiasi lavoro di programmazione.

Se nel panorama del lavoro sociale le piccole associazioni (le uniche, ci si perdoni il massimalismo dell'affermazione, che possano garantire una conoscenza approfondita del territorio e un lavoro di prossimità e in spirito di servizio pubblico) stanno scomparendo a vantaggio delle grandi organizzazioni (per lo più cooperative) è anche in ragione dell'impossibilità di trovare altri fondi: lavorare nel sociale e con le fragilità non produce reddito (se non quel piatto di lenticchie che alcune organizzazioni ottengono vendendo la propria immagine e i propri "utenti").

Se a questo aggiungiamo la sclerosi burocratica a cui sta andando incontro quasi ogni forma di collaborazione tra pubblico e privato sociale mettendo a repentaglio il senso stesso della coprogettazione e della sussidiarietà (quella vera!) che sono il cuore politico e culturale della 328 (la "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", la legge per l'assistenza, finalizzata a promuovere interventi sociali, assistenziali e sociosanitari che garantiscano un aiuto alle persone e alle famiglie in difficoltà) allora gli scenari futuri per

Giunchiglia-11 e per la scuola “Frisoun”, almeno per come è stata pensata e realizzata finora, non sono dei più rosei.

Il confronto con l'amministrazione su questi temi è stato avviato, anche in vista della fine, il prossimo anno, della convenzione triennale. In questo confronto noi siamo disposti a fare la nostra parte, se i nostri committenti riterranno opportuno studiare possibilità che consentano la sopravvivenza non tanto dell'associazione, ma delle sue iniziative. Se riterranno cioè che vadano preservati il valore sociale, culturale e la dimensione di servizio pubblico (un buon servizio e un servizio per tutti) che abbiamo cercato di dare alle nostre attività in questi anni.

MINORI STRANIERI NEOARRIVATI E SCUOLE DEL TERRITORIO

La relazione di “Giunchiglia-11” con le scuole del territorio è buona. Da alcuni anni in particolare collaboriamo informalmente (tolto un breve periodo di “protocollo” che speriamo di riavviare) per i casi dei minori stranieri che frequentano sia la nostra scuola che l'istituto comprensivo. Con alcuni insegnanti in particolare la collaborazione in questi anni è stata particolarmente fertile.

Ciò non toglie che da tempo sottolineiamo le difficoltà che l'istituto comprensivo di Nonantola ci sembra abbia nell'accoglienza a ragazzini e ragazzine stranieri neoarrivati. Non sottovalutiamo la difficoltà che crea, sia a livello di programmazione didattica che di gestione d'aula, l'arrivo in classe di studenti poco o per nulla alfabetizzati né lo sforzo di tanti insegnanti per coinvolgere questi “studenti difficili”. Al di là delle singole e diverse situazioni e al di là delle buone intenzioni della gran parte degli insegnanti, l'istituzione scolastica rischia però di mettere in atto nei confronti dei ragazzini stranieri neoarrivati alcune routine che complicano, invece di agevolare, la loro carriera scolastica. E in alcuni casi di “tagliare loro le gambe”.

Quali sono queste routine?

Prima di tutto la tendenza a inserire automaticamente i minori stranieri neoarrivati non nella classe corrispondente alla loro età anagrafica, ma una e a volte anche due classi prima. Non ci opponiamo in assoluto e ideologicamente a questa prassi. Può capitare che in alcuni casi l'inserimento di uno studente in una classe che precede la sua età sia, dal punto di vista dell'integrazione e della riuscita scolastica, un modo efficace per aiutarlo. Quello che troviamo pericoloso e sempre controproducente è che nella maggior parte dei casi questa prassi avvenga in automatico, solo sulla base delle “carte” che arrivano alla scuola al momento dell'iscrizione, senza incontrare, conoscere e cercare di inquadrare i ragazzini, le loro competenze reali e potenziali (un conto è venire da un paese di lingua neolatina, un conto sono gli altri pesi: nel primo caso l'apprendimento della lingua sarà quasi sempre molto più rapido), le loro inclinazioni, il loro livello di maturità, il livello di integrazione e di supporto che può offrire la famiglia, ecc.

Una vecchia ma ancora attuale indagine della Fondazione Agnelli (*Rapporto sulla scuola in Italia*, 2011) rilevava che i ragazzini stranieri neoarrivati avevano 19 volte in più la probabilità di essere bocciati o di perdere un anno entro la III media rispetto ai loro coetanei italiani. Cosa significa questo? Per qualcuno quasi niente: riprenderà un percorso di vita normale una volta terminati gli studi. Ma per la gran parte significa vedere segnata la propria carriera scolastica e di conseguenza le chance da giocarsi, sul piano culturale e professionale, nella vita adulta. Per non parlare poi degli aspetti di integrazione sociale, molto più difficili da quantificare, ma ovviamente collegati al percorso scolastico.

Se queste considerazioni non bastassero, sono le indicazioni ministeriali che impongono, salvo rare e motivate eccezioni, di inserire tutti i ragazzi nella classe corrispondente all'età anagrafica.

Un'altra prassi pericolosa che ci sentiamo di sottolineare, che rischia di assomigliare più a una routine se non a un tic, è quella che spinge molti insegnanti a orientare gli studenti stranieri di terza media verso i professionali e i tecnici della provincia senza troppo considerare competenze, inclinazioni, predisposizioni, desideri dei ragazzi e delle loro famiglie.

Ancora: un'altra abitudine da superare (l'abitudine, diceva Dewey, è uno dei tre nemici della pedagogia insieme ai dogmi e all'autorità) è quella di non richiedere ai minori stranieri gli stessi regimi e gli stessi sforzi richiesti ai loro coetanei italiani. Un esempio tra i tanti: a molti dei ragazzini stranieri che frequentano la scuola "Frisoun" la scuola media concede o addirittura suggerisce di non procurarsi i libri di testo. Mi è capitato di osservare che durante l'anno a qualcuno di loro vengono spedite, magari attraverso WhatsApp, fotografie di pagine tratte da testi semplificati, senza assicurarsi che poi i materiali venissero conservati, archiviati e che non si disperdessero nella volatilità di chat e social. Per ovvie ragioni, uno studente che non possieda ancora del tutto la lingua, ha maggiore e non minore bisogno di testi su cui studiare.

Un'altra criticità per così dire "ordinaria" riguarda la difficoltà di accesso di molte famiglie di origine non italiana ai servizi per la prima infanzia, nidi in particolare. Problema di difficile soluzione ma anche di difficile rilevazione, dal momento che le liste d'attesa ai nidi del territorio risultano quasi sempre esaurite non tanto perché non ci sia domanda, ma perché anche le famiglie che ne avrebbero bisogno hanno rinunciato del tutto a iscrivere i propri figli soprattutto per il costo delle rette. Problema che riguarda, pure questo, non solo il percorso scolastico dei bambini (pensiamo a cosa significhi sul piano linguistico per un bimbo di origine straniera iniziare la prima elementare senza aver frequentato precedentemente nidi e scuole dell'infanzia) ma anche le chance di integrazione loro e dei loro genitori (pensiamo alle giovani mamme in cerca di lavoro).

Se dai problemi "ordinari" passiamo a quello osservato durante la quarantena, bisogna ovviamente aggiungere la questione del cosiddetto "divario digitale" che penalizza molte famiglie straniere. Un divario che riguarda sia i mezzi, sia il tipo di connessione, sia il livello di alfabetizzazione informatica.

Nonostante gli sforzi della scuola, dell'amministrazione e delle associazioni di volontariato del territorio che durante l'emergenza sanitaria hanno tentato di rifornire di device molti degli studenti non antolanì, i ragazzini stranieri che frequentavano anche la scuola "Frisoun" sono stati disconnessi per molte settimane o perché non avevano un mezzo o perché la connessione era solo "formale": alla scuola media risultavano telematicamente collegati, ma nella sostanza non riuscivano a seguire le lezioni, o perché la connessione non era buona o perché risultava impossibile seguire e partecipare attivamente attraverso il telefono del fratello o del padre.

Crediamo che la scuola "Frisoun" possa sostenere le scuole del territorio nei processi di integrazione dei ragazzini stranieri, soprattutto in fase di inserimento e di orientamento alle superiori. Oltre che, durante l'anno, per quanto riguarda il potenziamento linguistico. Crediamo necessario però - e in ciò sollecitiamo la scuola e l'amministrazione a farlo - a incontrarci regolarmente, a formalizzare la collaborazione, a sperimentare percorsi inediti che sostengano sia i minori che la scuola che li accoglie.

PONTI E MURI: RAPPORTO TRA SERVIZI E CITTADINI

Un aspetto che ci preoccupa e che crediamo diventerà sempre più rilevante nei prossimi mesi è la difficoltà delle persone fragili anche solo a entrare in contatto e a trovare ascolto presso servizi pubblici (sociali, scolastici, sanitari, Inps...) e privati (sindacati, patronati, banche...), prima ancora che a ottenere qualche forma di sostegno alle loro fragilità. Non parliamo di un problema inedito, ma temiamo che il lockdown - che ha costretto molti uffici a lavorare solo su

appuntamento – e soprattutto la tendenza a utilizzare primi filtri telematici comportino in alcuni casi l'impossibilità effettiva ad accedere al servizio. A meno che, come ci siamo trovati molte volte a fare in questi mesi, non ci sia qualcuno (possibilmente bianco, che parla e scrive bene la lingua, che sa usare i mezzi informatici) che “spinga”, a volte al limite della “molestia”, dietro ai diretti interessati perché riescano ad arrivare almeno al primo filtro.

L'elenco sarebbe lungo. E forse sarebbe importante iniziare a registrare i casi incontrati, per studiarli, per cercare di capirli, per discuterne con i responsabili dei servizi interessati, con l'amministrazione pubblica, con le persone coinvolte. Non in un'ottica di denuncia e con toni da *cahiers de doléances*, ma in una prospettiva costruttiva e di superamento dei problemi.

Tante volte, a partire da marzo, ci siamo trovati in questa situazione: per i buoni spesa del comune, i buoni dell'Inps per lavoratori autonomi, per i device necessari alla didattica a distanza, per i voucher dei centri estivi, per i contributi all'acquisto dei libri di testo. E sicuramente l'elenco è incompleto.

Ci limitiamo al racconto di una situazione che ci sembra emblematica, non solo relativamente al problema sopra evidenziato, ma anche, per contrappunto, alla necessità di un “lavoro di prossimità” che insieme al “lavoro di comunità” è il solo antidoto alle tendenze di disgregazione e di sradicamento a cui stiamo assistendo sempre più di frequente, a partire dalle fasce più deboli delle società.

P., un signore pakistano non più giovane che due anni fa circa ha avuto un ictus, molto attivo e propositivo, nonostante le difficoltà di salute e il livello, piuttosto basso, di competenze linguistiche, incontra verso febbraio i Servizi sociali per chiedere un aiuto: non lavora da due anni, vive in casa di un fratello. Il problema è che ha fatto domanda di Reddito di cittadinanza ma non stanno arrivando le quote mensili. I Servizi gli dicono di aspettare e nel frattempo di informarsi al patronato delle Acli che ha avviato la pratica di Reddito di cittadinanza. Passaggio che P., che non è uno che sta con le mani in mano, ha già fatto. Ma anche alle Acli gli viene detto: ripassi per controllare (la pratica è “in progress”).

Nel frattempo P. continua a non ricevere il Reddito di cittadinanza, è in difficoltà con il fratello (che verso giugno inizia a mal sopportare l'idea di avere una persona a carico che non porta reddito in casa) e non riesce ad aiutare la moglie e quattro figli che vivono “al paese” (cosa che lo angoscia molto). Nessuna altra misura è attivata e nessuno è in grado di dire a P. a che punto è la pratica del Reddito di cittadinanza. I Servizi sociali non prendono in considerazione il Reddito di emergenza, altra misura di sostegno al reddito uscito durante l'emergenza sanitaria, o perché non ne sono a conoscenza o perché pensano, come in effetti dice la legge, che Reddito di cittadinanza e Reddito di emergenza non sono cumulabili. Però nessuno si premura di verificare se il primo reddito (di cittadinanza) sia ancora attivo, così da decidere se tentare almeno con il secondo (di emergenza).

Un giorno di luglio P. passa da scuola e visto che da tempo mi racconta di questa situazione di stallo, provo a telefonare a un numero verde dell'Inps. Verifico che il Reddito di cittadinanza è stato bloccato (e le motivazioni per cui è stato bloccato) e che quindi nel frattempo può essere inoltrata la domanda di Reddito di emergenza. Una mattina accompagno P. a un patronato di Modena e inoltriamo la domanda. La pratica telematica è molto semplice, forse avrei potuto avviarla io. Prendere appuntamento con i patronati (e farsi capire) è molto più complicato. Alla fine il patronato avvia la pratica: P. percepirà tre mesi di reddito di emergenza e terminata questa misura potrà inoltrare nuovamente domanda di Reddito di cittadinanza. Una piccola boccata d'ossigeno in attesa di trovare qualche lavoro (il tirocinio promesso dai servizi) che gli consenta un po' di stabilità economica.

Spesse volte in passato ci stato detto (o ci è stato fatto capire) che questo nostro modo di lavorare rischia di generare assistenzialismo. Che siamo troppo “vicini” alle persone. Noi siamo convinti del contrario: istruire una pratica – limitandosi magari alle possibilità e agli strumenti alla portata in un determinato momento – senza verificarne l’efficacia e magari facendo girare le persone come trottole tra un ufficio e un altro, senza che la persona si renda realmente conto di quello che sta facendo, produce questi effetti: l’impossibilità, per l’operatore, di vedere le competenze e le capacità residue delle persone fragili e per queste ultime la tendenza a rinforzare meccanismi di dipendenza e posture assistenzialistiche.

LAVORO

Da molto tempo ormai stiamo osservando, attraverso le vite dei nostri studenti, un deterioramento delle condizioni lavorative. Nonostante una parziale rimessa in moto, negli ultimi anni, del mercato del lavoro, i contratti, gli stipendi e le condizioni effettive di lavoro sono tutt’altro che migliorate.

Gli ambiti in cui più spesso gli studenti della scuola hanno trovato lavoro nell’ultimo anno sono stati: in agricoltura (lavoro stagionale, tranne per gli operai, in gran parte pakistani, un po’ più formati e che hanno costruito una relazione di fiducia con imprenditori agricoli del territorio che li assumono anche per 7 o 8 mesi all’anno), nella logistica (ma con contratti anche di una settimana!), nella ristorazione e nell’edilizia. In molti casi, forse nella maggioranza, “sommministrati”, come si dice oggi con un termine bruttissimo per definire le assunzioni fatte tramite agenzia interinale.

Ad aggravare il quadro concorrano anche il sistema dell’accoglienza e le politiche migratorie italiane, che più o meno coscientemente offrono un grande bacino di manodopera a basso costo, precarissima e giuridicamente poco o per nulla tutelata.

Un aneddoto che aiuta a capire cosa intendiamo. Poche settimane prima del lockdown mi telefona un giovane e simpatico imprenditore agricolo che dice una cosa molto bella su un gruppo di ragazzi pakistani che frequentano la scuola: “Sono del ‘96, ma lavorano come se avessero trent’anni di potatura alle spalle”. Quando gli chiedo perché allora non li assuma in maniera più stabile mi risponde che sono bravi, ma combinano un sacco di paciughi. Per farmi un esempio di cosa intenda per “paciughi”, mi racconta che pochi giorni prima, uno di loro, invece di presentarsi al lavoro, aveva mandato al posto suo un amico che gli assomigliava. Da uno dei pakistani scopro che il ragazzo in questione non era andato al lavoro perché si era dovuto presentare alla questura di Udine per ritirare il permesso di soggiorno e per paura che il datore di lavoro si arrabbiasse o non gli desse un giorno di permesso aveva mandato l’amico che gli assomigliava.

Questo dei tempi di rinnovo del permesso di soggiorno per richiesta asilo da parte delle questure è uno dei nodi meno dibattuti ma che più influiscono sulla vita reale dei richiedenti asilo. Permessi scaduti significa interruzione anticipata di contratti di lavoro in essere o impossibilità a cogliere nuove occasioni che si presentano. E, a caduta, lavoro “grigio”, nero, sfruttamento, caporalato...

La Questura di Modena, non da quest’anno, ha il record negativo delle tempistiche per il rinnovo del permesso di soggiorno. Un socio di Giunchiglia-11 che lavora nell’area immigrazione della Caritas diocesana, appena prima della pandemia ha fatto una piccola inchiesta attraverso suoi colleghi che operano in altre province della regione. E ha scoperto che a Piacenza, dal momento della richiesta dell’appuntamento, si ottiene la ricevuta del permesso di soggiorno in circa 3 mesi, in 2 mesi a Ferrara e Ravenna, in un mese e mezzo a Reggio Emilia; in 3 settimane a Rimini,

in 2 o 3 mesi a Bologna. A Modena, prima del lockdown, i tempi erano anche di 7 o 8 mesi. Considerando che la legge impone di chiedere il rinnovo del permesso entro 60 giorni dalla scadenza, significa che la maggior parte dei richiedenti asilo della provincia di Modena durante il lungo periodo dell'accoglienza (anche 3 o 4 anni) ha quasi sempre in mano permessi scaduti. Se a questo aggiungiamo che, pur di farli lavorare, molte volte gli enti gestori che li hanno in carico stipulano tirocini formativi "fittizi", non finalizzati cioè alla formazione o all'inserimento lavorativo, magari rinnovandoli per 12 mesi, in contesti lavorativi non specializzati dove in tre giorni la persona imparerebbe tutti i dettagli delle sue mansioni, si può capire cosa intendiamo quando scriviamo che il sistema dell'accoglienza ha ulteriormente deteriorato un mercato del lavoro già in grande crisi. Senza scadere in facili determinismi si può comprendere come il mercato nero e forme di sfruttamento vicine al caporalato rischi di prendere sempre più piede anche nelle nostre campagne e nelle nostre aziende.

UNA PEZZA PEGGIORE DEL BUCO: LA SANATORIA 2020

Ancora qualche parola sulla "sanatoria". Perché dedicarle tanto spazio, ci si chiederà, considerando il breve limite temporale della procedura – due mesi – e il numero esiguo delle persone interessate – una trentina tra i casi che abbiamo incontrato direttamente? Perché sono state tra le settimane più frustranti e degradanti che dal punto di vista professionale ci sia capitato di vivere.

Il risultato di quel paciugo legislativo che è stato l'articolo 103 del "Decreto Rilancio", trasformato in legge senza alcuna miglioria, lo abbiamo riscontrato attraverso ognuna delle 36 persone incontrate, ripetutamente, tra giugno e agosto: un delirante e in molti casi impossibile gioco di incastri (tra il tipo di lavoro, la data di scadenza del permesso, la volontà dei datori di lavoro, la posizione ambigue delle associazioni di categoria e perfino la disponibilità dell'impiegato di turno alla posta!) che ha svelato tutta l'irrazionalità e la discrezionalità di un procedimento che poteva stabilizzare più di mezzo milione di persone, rimpinguare le casse dello stato, sanare le follie giurisdizionali con cui abbiamo gestito l'accoglienza in questi anni portando una maggiore sicurezza sui territori e che invece ha degradato l'intelligenza e lo spirito di molti di loro e di chi li ha accompagnati nella domanda di regolarizzazione.

Speriamo che qualcuna di queste pratiche vada a buon fine. Ma nel complesso, quali sono gli effetti di questa cosiddetta sanatoria? Che cosa abbiamo potuto vedere da vicino anche nel nostro territorio, in questi due mesi di delirio?

- Persone, noi compresi, che hanno seriamente vagliato la possibilità del licenziamento perché l'ambito in cui lavoravano non coincideva con i tre previsti dalla legge. Per fortuna, noi e loro, siamo rinsaviti prima di portare a compimento una tale follia. Ma quanti in giro per l'Italia l'avranno fatto?
- Persone che avevano un contratto a tempo pieno in un ambito non previsto dalla sanatoria e che hanno concordato una riduzione dell'orario di lavoro per poter stipulare altri contatti fragili, veri o fittizi, che gli consentissero l'inoltro della domanda di regolarizzazione.
- Un proliferare impercettibile ma diffusissimo di episodi di corruzione e un mercimonio di contratti finti, pagati in alcuni casi fino a 5 mila euro. Debiti che potranno essere estinti solo dopo molti anni di lavoro e che rappresentano un humus perfetto per fenomeni di sfruttamento, violenza e criminalità più o meno organizzata.
- Un continuo rimpallarsi di informazioni discordanti (da parte di associazioni di avvocati, prefetture, ministeri, questure) che hanno accompagnato fino all'ultimo i due mesi di sanatoria, costringendo a ridefinire ogni volta le interpretazioni del testo e le pratiche di attuazione. Basti

pensare che il primo incontro per definire i dettagli delle pratiche di regolarizzazione insieme agli uffici immigrazione della provincia, la Questura e la Prefettura di Modena l'hanno organizzato il 4 agosto, a 10 giorni dal termine della scadenza. Questo ha significato chiamare, richiamare, rivedere, rispiegare, per aggiornarle, persone che vivono costantemente nella precarietà e nell'incertezza (professionale e esistenziale) e che la sanatoria, percepita prima come un'importante via d'uscita dall'imbuto in cui stavano finendo e poi come ennesimo vicolo cieco, ha ulteriormente abbandonato a un senso di fatalistica rinuncia (che in assenza di diritto, anche noi iniziamo a credere essere una postura esistenziale non del tutto irragionevole). I dati ci dicono che in Italia sono state effettuate 207mila domande di regolarizzazione. Un terzo di coloro che ne potevano beneficiare. Di queste, oltre l'ottanta per cento tra badanti e soprattutto colf e non nell'ambito agricolo tanto invocato dalle associazioni di categoria e tanto decantato dal Governo e che era considerato il target principale della sanatoria. Insomma, un disastro giuridico e democratico che coinvolge non solo chi ha pensato e scritto la legge, ma anche tutti gli attori che, più o meno consapevolmente, sono stati coinvolti nella sua attuazione: oltre ovviamente a prefetture e questure, sindacati, patronati, caf, amministrazioni locali, cooperative sociali, associazioni di categoria, organizzazioni di volontariato, attivisti e perfino uffici postali. Ci sarà una nuova legge che sani questa sanatoria? Perché la vera domanda che dovremmo farci e che, per quanto ci compete, cercheremo di fare nei prossimi mesi a noi e a tutti i nostri interlocutori è: che cosa vogliamo fare realmente di tutte queste persone impantanate da quattro anni nel fango della domanda di asilo, senza fingere che si tratti di un problema tecnico o giuridico, da Commissioni territoriali o tribunali e non invece semplicemente politico?

APPENDICE A

Questi due articoli, usciti nel numero di maggio/giugno della rivista "Gli asini" nascono dall'incontro organizzato insieme ad altre realtà territoriali, il 22 febbraio 2020 in sala Sighinolfi, dal titolo "Il collo dell'imbuto".

Lo spettro che abbiamo di fronte

di Gianfranco Schiavone

Quello che segue è l'intervento che Gianfranco Schiavone, studioso di migrazioni internazionali e vice presidente di Asgi, ha tenuto, insieme a Chiara Marchetti del Ciac di Parma e al vescovo di Modena don Erio Castellucci, all'incontro organizzato a Nonantola il 22 febbraio scorso dal titolo "Il collo dell'imbuto (e come provare ad uscirne)" per presentare l'ultima edizione del report della Fondazione Migrantes sull'asilo in Italia: Non si tratta solo di migranti. L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie (si può ordinare scrivendo a silvia@migrantes.it).

Partiamo da quell'imbuto che ha determinato il titolo e la ragione di quest'incontro. E cioè dal fatto che delle 65 persone che hanno chiesto protezione all'Italia e che vivono qui da tempo, 60 hanno ricevuto una risposta negativa.

Non dobbiamo nasconderci il fatto che se noi uscissimo di qua e andassimo a discutere di questi temi al bar, questo dato sarebbe di per sé imbarazzante. E non nel senso in cui lo è per noi, ovvero perché mette in rilievo il fallimento di un tentativo, costoso e lungo, di integrazione, ma

in un senso esattamente opposto. Probabilmente molti dei nostri amici e conoscenti ci direbbero: hai visto che avevo ragione quando dicevo che erano tutti dei finti profughi? Per affrontare quest'imbarazzo, per prima cosa, bisognerebbe ricordare ai nostri amici e conoscenti che in Italia, tolti i casi residuali di ingresso per motivi di studio, di culto, di ricongiungimento familiare, di stabilizzazione del lavoro stagionale in soggiorno per lavoro non stagionale e poco altro, non abbiamo veri canali regolari di ingresso che non siano quelli legati alla domanda di protezione internazionale. La prima cosa da sottolineare quindi è che in un paese nel quale è possibile entrare solamente facendosi passare per rifugiato, forse il vero problema da "sanare" è l'incongruenza dell'ordinamento giuridico che non permette la più evidente e necessaria delle possibilità, ovvero entrare per lavoro e per ricerca di lavoro. Abbiamo creato con le nostre mani questa distorsione che costringe moltissimi migranti a cercare di entrare nell'imbuto del diritto d'asilo e dal 2011 abbiamo incardinato su questa distorsione tutti i discorsi pubblici sull'immigrazione nel nostro paese. E dobbiamo riconoscere che in tutto ciò Salvini non c'entra molto. Salvini ha semmai capitalizzato sul piano elettorale, le distorsioni costanti e di conseguenza i malumori generali, creati da questo assetto normativo irrazionale e ingiusto.

Uno degli aspetti più deleteri contenuti nella legge 132/2018, il cosiddetto primo "decreto (in)sicurezza", emanato dal ministro Salvini nel dicembre del 2018, è stato l'abrogazione della terza forma di protezione, quella per "motivi umanitari", prevista dallo stato italiano, adducendo la motivazione che erano in troppi a beneficiare di questa forma di protezione e che si trattava di un indebito regalo a persone che non avevano motivo di lasciare il loro paese e quindi di rimanere in Italia.

Al netto di errori di valutazione sulla fondatezza della domanda, nonché di errori di natura giuridica nell'applicazione della norma, specie in regime di diritto inter-temporale, mi azzardo a dire che è probabile che i 60 ragazzi accolti a Nonantola non avessero motivo di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato nel senso che non sono perseguitati per una delle ragioni tassativamente indicate nella Convenzione di Ginevra e forse non fuggono da un evento bellico in atto. Volendo rimanere su questo crinale un po' scivoloso, va ricordato che la protezione per motivi umanitari riguardava proprio le situazioni di persone che fuggono da paesi in cui non è scoppiata una vera e propria guerra, ma dove c'è tuttavia una diffusa violazione e una grave compressione di quelle libertà fondamentali garantite ai cittadini italiani dalla nostra Costituzione. Parliamo di persone che fuggono perché nel loro paese è la violenza a regolare i rapporti sociali e perché vivono in uno stato di insicurezza permanente; persone che fuggono perché si trovano in condizioni di vita insostenibili; persone che, quando sono partite, magari non pensavano nemmeno di venire in Italia, ma avevano programmato di fermarsi in un paese che consentisse loro di vivere e, qualora le condizioni fossero migliorate, di tornare a casa; persone che ormai sono lontane dal loro Paese da talmente tanto tempo che il rientro a casa è diventato impossibile; persone che non immaginavano quello che sarebbe successo loro durante il viaggio, nel corso del quale hanno subito violenze che si sono rivelate peggiori di quelle da cui scappavano, in paesi che definiamo di transito ma nei quali "il transito" è durato magari molti anni tanto da provocare la fine dei legami sociali e parentali che avevano nel paese di provenienza; persone infine che hanno lasciato la propria casa per ragioni che potremmo anche considerare "solamente" economiche, ma non con l'intento di migliorare le proprie condizioni vita, bensì per sfuggire da situazioni di povertà e di deprivazione estreme.

Persone che nel frattempo – qui probabilmente arriviamo molto vicino alla situazione dei "vostri 65" – si sono fatte una nuova vita in Italia, che hanno studiato e lavorano, che hanno affittato

casa, che hanno avviato un percorso positivo per il quale sono effettivamente diventati nuovi cittadini di una nuova comunità. Sono per questo dei “falsi” profughi? No, sono semplicemente altro, ovvero persone che hanno diritto a una tutela giuridica certo meno “forte” di quella prevista dalla convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati, ma che neppure dobbiamo considerare si trovino qui per gioco, per senso di avventura, per caso o per migliorare genericamente la loro condizione di vita, ovvero persone che, in fondo, per questo, se ne potevano rimanere tranquillamente a casa loro. Non è così.

La nozione giuridica di “protezione umanitaria” copriva esigenze di protezione e di rispetto della vita e dei diritti fondamentali dell’individuo non astrattamente tipizzabili in categorie rigide, e per questa ragione ha rappresentato, adesso lo si capisce bene, l’esito principale dei riconoscimenti positivi fino al 2018. L’improvvisa cancellazione di questo istituto giuridico non ha significato affatto cancellare un indebito regalo a chi voleva approfittarsene, ma impedire la realizzazione dei percorsi di progressiva integrazione sociale che è in fondo proprio quello che lo stato italiano chiede loro.

Uno degli aspetti che considero infatti più sorprendente e persino incredibile della nostra normativa è il fatto che essa non tenga conto di ciò che potremmo definire i “percorsi di vita” delle persone. Com’è possibile – e me lo chiedo non solo sotto il profilo etico, ma anche dal punto di vista strettamente giuridico – che, a fronte della necessità di soppesare su un piatto della bilancia il diritto dello Stato di regolare gli ingressi e i soggiorni, tutelare la sicurezza pubblica ed evitare che un eccessivo numero di immigrati pesino in maniera spropositata e per tempi lunghi sulle risorse pubbliche, non si metta sull’altro piatto della bilancia la tutela della vita privata e familiare di persone che non hanno nessun profilo di pericolosità sociale, bensì hanno un buon livello di integrazione e che contribuiscono a costruire la ricchezza sociale, morale ed economica di un territorio, persone che invece, per converso, rientrando nel paese d’origine, rischierebbero di trovarsi in una situazione di vita insostenibile, esposti a miseria estrema, sfruttamento, violenza generalizzata? Com’è possibile non tener conto dei singoli percorsi di vita delle persone (non solo dei cittadini) in una società che si vuole fondata su un ordinamento democratico?

Questo è il nodo che vi trovate ad affrontare a Nonantola e che sta diventando visibile dappertutto. Decidendo di non dare un futuro alle persone che hanno scelto di vivere qui, lasciando che queste persone passino da una situazione di regolarità a una di clandestinità, diventeremo per ciò più sicuri? La società sarà migliore? Sono queste le domande che dobbiamo fare al bar, ai nostri amici e conoscenti, quando magari ci incalzano, di fronte ai nostri dati, dicendo: “visto che sono tutti profughi fasulli?” Dobbiamo provare a ribaltare questo ragionamento, mostrando che non si tratta soltanto di un problema di ordine etico e valoriale, ma di una più ampia questione sociale e giuridica. E, al fondo, di quale società vogliamo.

Voi sapete che è in corso una discussione intorno all’abrogazione delle normative introdotte dal precedente governo con i cosiddetti “decreti sicurezza” e della possibilità di ripristinare una forma di protezione (che la si voglia chiamare “umanitaria” o in altro modo) che consideri, tra le altre cose, i percorsi di vita positivi delle persone di cui abbiamo parlato. Sono queste le settimane cruciali e sono proprio questi i momenti in cui fare la massima pressione pubblica perché si torni a un paese più civile nel quale le persone che vivono qui e che sono diventate nostri vicini di casa non vengano improvvisamente trasformate in un nemico interno. Perché questo è l’effetto delle normative così rigide e repressive dell’ultimo biennio: illudere il cittadino della possibilità di una presunta società identitaria in cui il cittadino è tutelato in quanto appartenente a un gruppo sociale, linguistico ed etnico ben definito.

Una società identitaria non è solo un grottesco falso storico ma anche una distopia antropologica determinata dalla paura del cambiamento. Quando mai l’Italia – il paese delle “cento città”, dei

mille dialetti, dei comuni, delle decine di milioni di immigrati all'estero – è stata omogenea sul piano della propria identità culturale o dell'origine etnica? Quando mai le persone hanno abitato nei secoli gli stessi territori senza mescolamenti e migrazioni imponenti?

L'ordinamento democratico degli stati moderni si basa sull'universalità dei diritti fondamentali che sono riconosciuti alla persona non in quanto discendente da chissà quale stirpe o appartenente a una (spesso presunta) identità culturale, ma appartengono alla persona in sé. L'idea della tutela dei "propri" dentro una crescente ossessione di purezza determina un blocco dell'evoluzione sociale molto pericoloso. La società contemporanea o è aperta e in evoluzione continua, oppure scolora e imputridisce, per essere sostituita, ma in modo violento, da qualcosa di nuovo. Una paura eccessiva del cambiamento è pericolosa perché è nella natura di tutte le società evolversi e modificarsi, e se non vogliamo accettare questa evoluzione andremo verso il declino. Un declino culturale, economico, demografico. È questo lo spettro che abbiamo di fronte. In gioco non c'è soltanto il rispetto dei progetti di vita di ognuno. O meglio, insieme a questi, c'è in gioco il nostro declino. Vi invito a vedere la questione anche sotto questo profilo.

Non è più il tempo dell'accoglienza

di Luigi Monti e Fausto Stocco

Presa a prestito dalla religione e dalla filosofia, da alcuni anni la parola "accoglienza" è entrata nel linguaggio tecnico delle politiche migratorie con un significato giuridico-burocratico piuttosto stringente che è sempre bene ricordare quando si riflette di migrazioni, controllo delle frontiere, convivenza con gli stranieri. Nell'ambito del diritto d'asilo con la parola "accoglienza" si intende quel periodo di tempo che intercorre tra la consegna di una domanda di protezione internazionale e la risposta che lo stato italiano decide di dare a tale domanda. In questo periodo, che dovrebbe durare qualche mese e invece dura in media due o tre anni, la persona che non è in grado di provvedere a se stessa ha diritto di ricevere, in virtù di convenzioni internazionali che l'Italia ha ratificato nel corso del tempo, tutti gli aiuti necessari a tirare a campare fino a quando sarà in grado di campare da sola: vitto, alloggio e, se è fortunata, insegnamento della lingua e consulenze legali (per provare a destreggiarsi in quel ginepraio burocratico che è diventato l'iter della richiesta asilo). Ecco: l'accoglienza, stringi stringi, è quest'interregno tra una domanda e una risposta.

I problemi nascono dal fatto che politiche dell'immigrazione ormai completamente scollegate dalla realtà delle migrazioni contemporanee, sommate a una pratica dell'accoglienza che si esprime, nella maggioranza dei casi e nonostante gli sforzi di molti operatori, in un mix di controllo autoritario, paternalismo assistenzialistico e umanitarismo solidaristico, stanno producendo delle vere e proprie perversioni – giuridiche, sociali e forse anche psicosociali – che è arrivato il momento di arrestare. Sia nel senso che forse è il momento buono per farlo, sia nel senso che non si può rimandare oltre.

Osservare il fenomeno alla spicciolata e non solo attraverso grandi numeri e proiezioni statistiche, dalla prospettiva delle persone, in carne e ossa, che sono inserite in questa fabbrica di perversione, aiuta a comprendere meglio i termini della questione. Chi scrive, vive e lavora a Nonantola, un piccolo comune vicino a Modena di 16mila abitanti, di cui circa 1600 di origine straniera. Tra questi, 65 sono richiedenti asilo, 47 inseriti in progetti d'accoglienza (tutti in Centri d'accoglienza straordinaria, distribuiti in diversi appartamenti del territorio) e 18 che vivono in autonomia: affittano una stanza, lavorano, per lo più, come braccianti agricoli, si aiutano tra di loro e, con qualche salto mortale, riescono a sbarcare il lunario. Situazione

quest'ultima piuttosto interessante per la vivacità e la capacità di auto organizzazione che sembra esprimere. Gran parte del gruppo dei 18 è composto da uomini tra i venti e i quarant'anni, costretti a bordeggiare, come spesso succede in questi casi, sul quel confine sottile che separa forme spontanee di mutuo aiuto, solidarietà etnica (in alcuni casi familistica o tribale) e sfruttamento da parte dei più consapevoli nei confronti dei più fragili.

Una breve parentesi. A crisi sanitaria iniziata, ci è capitato di telefonare a un giovane datore di lavoro, imprenditore agricolo, che su alcuni di questi ragazzi ha espresso un giudizio molto lusinghiero: sono poco più che ventenni, ha detto a un certo punto della telefonata, ma lavorano come se avessero trent'anni di potatura alle spalle. Ha usato proprio quest'espressione, che non solo traduce molto bene le condizioni su cui idealmente si dovrebbero basare tutti i rapporti di lavoro – stima, fiducia, saperi pratici e possibilità di crescita professionale – ma anche l'artigianalità che sta dietro a un lavoro apparentemente ripetitivo come quello della potatura, artigianalità così complessa e varia che evidentemente può continuare a crescere e raffinarsi anche in trent'anni di lavoro. Non ci avevamo mai pensato.

Quando però abbiamo chiesto a quel datore di lavoro perché non rinnovasse il contratto a uno di quei ragazzi di cui stava parlando in termini così elogiativi, ha proseguito dicendo che sì, sono bravissimi, ma combinano anche dei gran casini. E per spiegarci cosa intendesse ha fatto l'esempio di uno di loro che pochi giorni prima, senza avvisarlo, non si era presentato al lavoro perché convocato dalla questura di Trieste e che ha pensato bene di mandare un amico che gli assomigliava a lavorare al posto suo.

A questo esempio se ne potrebbero aggiungere molti altri che in questi ultimi anni ci è capitato di osservare sempre più frequentemente: persone che firmano contratti di lavoro dando generalità e iban di amici o parenti, che vendono o comprano dichiarazioni di domicilio, che organizzano squadre di lavoro secondo modalità vicine al caporalato, e via di sotterfugi vari. Come spiegare a quel giovane imprenditore che, oltre alle responsabilità individuali e ai tratti caratteriali, tra le prime cause di questi comportamenti va annoverata una perversione burocratica che costringe le persone a muoversi spesso in maniera poco trasparente se non ai limiti della legalità?

Se a questo aggiungiamo la centralità del lavoro agricolo per la nostra sopravvivenza, centralità che l'emergenza sanitaria ha improvvisamente mostrato in tutta la sua banale evidenza (il re è nudo!), e la probabilità che, a causa del virus, migliaia di raccoglitori stagionali, provenienti soprattutto dall'est Europa, non raggiungeranno le nostre campagne come solitamente fanno in questo periodo dell'anno, allora l'impossibilità di avvalersi in maniera trasparente e regolare della competenza di chi lavora come se avesse trent'anni di potatura alle spalle, in questo momento non è solo una follia ma, appunto, una perversione. Una perversione da cui nessuno ha niente da guadagnarci.

Ma torniamo ai nostri 65 richiedenti asilo. Il primo piccolo contingente, composto da una decina di uomini in gran parte bangladesi e nigeriani, è arrivato a Nonantola nella primavera del 2017. Ci trovavamo nel pieno della cosiddetta crisi dei rifugiati, in una fase particolarmente nervosa e concitata della gestione degli arrivi. Parcheggiati nel piazzale della prefettura, arrivati per lo più dall'hub di Bologna, il 27 aprile la prefettura di Modena ha chiesto a una delle cooperative vincitrici dell'appalto per la gestione dell'accoglienza, di passare a "ritirare" quelle dieci persone e di trasferirle a Nonantola. Destinazione: la canonica disabitata della parrocchia di Redù, una frazione di poche case a quattro chilometri dal centro del paese.

In attesa del sopralluogo del sindaco e del parroco per verificare l'idoneità degli ambienti della canonica, i primi dieci richiedenti asilo sono stati fatti sbarcare alla scuola comunale di italiano. Il ricordo più nitido di quel primo incontro non sono tanto le loro facce, quanto le loro scarpe.

Seduti su due file di sedie, una di fronte all'altra, sotto il controllo vigile del loro operatore, indossavano tutti un paio di scarpe da ginnastica rosse (tutti tranne uno, che al posto delle scarpe portava delle ciabatte). La concitazione di quelle giornate, questa la ragione che ci siamo dati a posteriori, aveva forse spinto gli operatori della cooperativa a comprare abiti e scarpe in stock. Il ragazzo in ciabatte aveva forse un piede fuori misura, chissà. Di fianco alla sedia di ognuno, un sacco nero della spazzatura con dentro qualche effetto personale.

Da allora però sono passati tre anni e quelle scarpe rosse hanno acquisito dei nomi e dei volti. Richiedenti asilo ne sono arrivati una novantina in tutto. Di questi, solo sei hanno ottenuto un permesso "definitivo" e hanno deciso di continuare a vivere a Nonantola con un proprio lavoro e una casa in affitto; una ventina sono stati trasferiti in altro comune o sono "scappati", come dicono i migranti con espressione gergale ma efficace, in altre città d'Italia o più probabilmente d'Europa. Ma dei 65 che attualmente vivono a Nonantola 60 hanno ricevuto un diniego (ovvero oltre il 90%, una percentuale più alta ancora di quella nazionale, che ad agosto scorso si attestava intorno all'80%). Cosa succederà di loro?

Il rischio concreto è che persone che vivono qui anche da tre anni, con cui abbiamo stretto amicizia, con cui abbiamo litigato o fatto festa, che hanno partecipato attivamente alla vita della comunità, molte delle quali lavorano o hanno firmato un contratto d'affitto e in alcuni casi hanno perfino preso la patente, tra qualche mese diventeranno improvvisamente irregolari, andando a ingrossare le fila del mercato nero, della marginalità, dello sfruttamento dei penultimi sugli ultimi. Una follia. O meglio, ancora, una perversione.

Se allarghiamo lo zoom a livello provinciale e nazionale varia forse il livello di integrazione raggiunto dai richiedenti asilo, ma il collo dell'imbuto in cui stanno finendo loro e le comunità che li hanno accolti non cambia di molto la sua forma.

Per quanto riguarda Modena parliamo di 1300 persone circa, distribuite su tutta la provincia, la stragrande maggioranza dei quali diniegati in commissione e in fase di ricorso.

La situazione nazionale è più complessa da quantificare, dal momento che il Ministero dell'Interno da qualche mese sembra aver smesso di contarli con precisione o almeno di divulgare tale conta. Un'approssimazione però sufficiente ai fini del nostro ragionamento non è difficile da tentare. In questo momento sono circa 90mila le persone in accoglienza sul territorio nazionale, in una situazione giuridica molto simile ai "nostri" 65. Altre 40mila sono uscite dall'accoglienza negli ultimi 12 mesi, riversandosi sui territori, nella maggior parte dei casi con un diniego in mano. Se poi consideriamo il fatto che nel 2017 erano 180mila le persone in accoglienza, il numero di persone "fuoriuscite", in moltissimi casi senza un permesso regolare o in fase di ricorso, da sommare ai 90mila attualmente in accoglienza e ai 40 mila usciti nell'ultimo anno, potrebbero essere più di 100mila.

Le norme transitorie del "decreto sicurezza" infine impediscono il rinnovo anche dei vecchi "motivi umanitari" rilasciati dal 2011 in avanti, stimati in oltre 300mila, prevedendo un'unica possibilità di conversione a chi lavora e ha il passaporto. Quanti di questi, in assenza di un contratto o del passaporto, diventeranno a breve irregolari?

Conteggiando un tanto al braccio, ma crediamo senza discostarci troppo dalla realtà, il rischio è di trovarsi a breve tra le 2 e le 300mila persone irregolari, molte delle quali, magari, in situazione di raggiunta autonomia e dopo che è stata investita su di loro, attraverso progetti di accoglienza, un'enorme quantità di "uomini" (operatori e, per lo più, operatrici dell'accoglienza) e "mezzi" (i famosi "35euro" al giorno). Persone che, prive a quel punto di documenti e di residenza, rischiano di diventare un ingestibile problema di sicurezza sociale, di convivenza, di coesione e oggi, drammaticamente, di salute pubblica. Stiamo parlando di un numero

potenzialmente superiore di due o tre volte a quello dei contagiati da Covid-19 all'inizio di aprile.

Come se ne esce da questa perversione? Le proposte ormai sono diverse – tra le più strutturate quelle dell'Asgi, di EuropAsilo, delle campagne “Ero straniero”, “Io accolgo”, “Siamo qui” – e convergono tutte nella direzione sia di una indispensabile rivisitazione delle leggi sull'immigrazione, che possano consentire reali canali di ingresso per motivi di lavoro e la salvaguardia di percorsi di vita già consolidati sul territorio; sia nella direzione di quella che impropriamente viene chiamata sanatoria delle persone in accoglienza: ciò che si andrebbe a sanare non è tanto la posizione giuridica di queste persone, ma la perversione di leggi e pratiche dell'accoglienza che producono lavoro nero, marginalità, disadattamento, oltre a un enorme spreco di risorse, intelligenza e umanità.

L'unico modo sensato per concludere questa stagione dell'accoglienza è il rilascio di un documento che consenta l'autonomia in condizioni di regolarità. Operazione impossibile?

Tutt'altro. Sia perché è già stata compiuta, sia perché non comporta necessariamente una via politica che in questa fase di nervi scoperti risulterebbe probabilmente impercorribile.

Pur ribadendo la necessità di ridisegnare nel suo complesso le politiche migratorie dell'Italia uscita dalla pandemia da Coronavirus, è urgente e immediatamente praticabile una soluzione amministrativa per i richiedenti asilo che hanno fatto istanza di protezione prima del decreto sicurezza dell'ottobre del 2018. Ovvero della quasi totalità dei numeri conteggiati sopra.

L'Italia ha vissuto una situazione simile nel 2012 quando si arrivò a un imbuto paragonabile a quello che stiamo vivendo oggi, se non nei numeri, sicuramente nelle dinamiche dei processi. Anche allora tutti gli accolti si trovarono diniegati. A un certo punto la situazione venne risolta in modo concertato insieme ai territori con un provvedimento amministrativo che disponeva un riesame virtuale di tutte le istanze di protezione, pendenti e in fase di ricorso, e un accordo per la chiusura dell'accoglienza nei mesi successivi con interventi conclusivi di integrazione. Anche oggi si può studiare una procedura simile che coinvolga sia le persone in accoglienza che le persone fuori accoglienza, in collaborazione tra prefetture, questure ed enti locali, con rilascio di un permesso di soggiorno per casi speciali, della durata di due anni e convertibile in permesso di lavoro. Si tratta di una procedura che consente di sanare posizioni per le quali si è investito denaro per tre anni e per numeri non molto diversi da quelli previsti dai decreti flussi fino al 2012.

Che sia il momento giusto per fare pressione, a tutti i livelli, affinché il Governo si decida per una regolarizzazione delle centinaia di migliaia di persone rimaste “appese” nell'interregno dell'accoglienza, sono in tanti ormai a sostenerlo. I lettori degli Asini non vanno convinti.

Semmai, tanto chi scrive quanto chi legge questa rivista deve iniziare ad armarsi degli argomenti più efficaci. E, oggi, a trovare forme di pressione e di mobilitazione che sappiano muoversi negli spazi angusti determinati dalla pandemia. O forse, chissà, che sulla pandemia sappiano far leva.

Quello di cui invece ci dobbiamo convincere tutti è che non è più il momento di chiedere un protrarsi indefinito dell'accoglienza. Non è più il tempo dell'accoglienza. Almeno non per chi in quella tana asfittica c'è rimasto per due, tre o più anni. È il tempo di iniziare a vivere, con un permesso regolare in mano, che magari consenta di fare la propria parte nella ricostruzione di un paese sprofondato nel frattempo in una nuova crisi sociale. Iniziare a vivere, ma da uomini, in mezzo ad altri uomini.